

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO IX - NUMERO 1

GENNAIO 2024

La forza del dialogo





“Non è la violenza che farà trionfare la nostra idea, ma unicamente la discussione e la verità che si impone all’intelletto: la nostra arma è la parola che illumina le menti; il nostro nemico l’ignoranza e il pregiudizio” (Leone Mucci, massone, politico, antifascista sindaco)

Sommario



in copertina
Mosaico raffigurante l'Accademia di Platone. Dagli scavi di Pompei-Museo Archeologico di Napoli

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno IX - Numero 1
Gennaio 2024

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177 / 2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Grande Oriente d'Italia

4 La via della diplomazia

La proposta del Goi

6 Firenze celebri Becciolini a 100 anni dall'uccisione

Lugo

7 Nel segno di Mario Ricci

Anniversari

8 Dieci anni fa l'addio al fratello Arnoldo Foà

Lucca

10 Concerto per l'Epifania

Piombino

12 Il valore della lealtà

Pisa

15 Diritti e doveri

Salerno

17 I 50 anni della Mentana

San Severo

18 Leone Mucci, il massone avvocato degli ultimi

Il terremoto del 1908

20 Un ponte di cuori tra Reggio e Messina

23 News & Views

Giornata della Memoria

25 Shoah, incancellabile lutto dell'Umanità

Sul grande schermo

28 Massoneria e cinema

Napoli

30 I segreti del Principe Raimondo di Sangro

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente - Sito, Erasmus e Newsletter - a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



***Il Gran Maestro:
“Il dialogo
l’antidoto
alle guerre”***

La via della diplomazia

Bisogna parlare per superare i conflitti, ha detto il Gm Bisi, auspicando che si giunga presto alla pace e ricordando il ruolo della Massoneria che è quello di costruire attraverso il lavoro rituale in loggia uomini migliori in grado di produrre idee migliori

“Ci sono pezzetti di guerra che compongono una guerra mondiale. Occorre che l'Italia faccia prevalere, nei contesti europei e internazionali, il linguaggio della diplomazia perché bisogna parlare per superare le guerre. L'Italia è un paese che vuole la pace e per volere la pace è necessario che si parli il linguaggio della diplomazia”. Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Stefano Bisi ha condiviso le sue riflessioni sull'attuale scenario in Medio Oriente e nel mondo durante la trasmissione di Radio Cusano Campus “L'Italia s'è desta”. “Durante i primi mesi dell'invasione russa dell'Ucraina invitammo nel nostro incontro annuale i due Grandi Maestri di Russia e dell'Ucraina. In quell'occasione dissi loro che auspicavo che le trincee venissero coperte di fiori e di alberi per poi avere i frutti da consumare attorno allo stesso tavolo. Una metafora semplice, diretta, immediata, che era appunto un invito al dialogo, al parlare per superare il conflitto. Così però non è stato: le trincee sono ancora sporche di sangue degli uomini che combattono sui fronti contrapposti, ancora parla il linguaggio delle armi”, ha sottolineato Bisi, ricordando che “il ruolo della Massoneria è quello di costruire attraverso il lavoro rituale nelle logge uomini migliori”, uomini che sappiano realizzare ponti e abbattere i muri, ascoltare gli altri, accorciare distanze che appaiono insormontabili, che si adoperino a migliorare se stessi attraverso il dialogo appunto, che è un metodo, in cui tutti dovrebbero esercitarsi. “Se si riesce a costruire uomini migliori – ha aggiunto Bisi – si proporranno idee migliori per il mondo”. Quanto “alle istituzioni pubbliche”, ha spiegato, spetta loro “il compito di trovare gli accordi affinché trionfi la pace e la concordia tra i popoli”. Interpellato in merito alla attuale classe politica a, Bisi ha detto: “Non mi permetto di giudicare chi rappresenta le nostre istituzioni nel mondo. Credo che facciano del loro



Fuga di un pavimento a scacchi tipico del tempio massonico

meglio, ognuno si impegna affinché regni la pace ovunque”. Mentre sulla situazione italiana ha commentato “Noi amiamo l'Italia, la nostra patria, perché abbiamo contribuito a costruirla con la partecipazione al Risorgimento, con la partecipazione alla stesura della Costituzione della Repubblica Italiana: il Presidente dell'assemblea dei 75 era un nostro fratello”, ha sottolineato Bisi, facendo riferimento a Meuccio Ruini. “Siamo legati al destino di questo paese anche se talvolta non ci viene riconosciuto questo ruolo. Siamo ancora a rivendicare l'esecuzione di una transazione firmata nel '91 dall'allora Presidente del Sena-

to, Giovanni Spadolini, che ci assegnava 140 metri quadrati di palazzo Giustiniani per la realizzazione del museo della Massoneria Italiana. Siamo ancora lì e aspettiamo ora il giudizio della Cassazione”, ha rimarcato il Gran Maestro, rievocando il contenzioso in atto con lo stato italiano sulla storica sede del Grande Oriente d'Italia, che il fascismo sottrasse con la forza alla Comunione e che la Repubblica non ha mai restituito al Goi. Un contenzioso che ora è approdato dinanzi agli Ermellini dell'Alta Corte, chiamati a decidere se a mettere la parola fine alla questione dovrà essere la giustizia amministrativa o quella civile.

Firenze celebri Becciolini a 100 anni dall'uccisione

L'appello del Goi al sindaco Nardella a onorare degnamente la memoria di questa figura di massone e antifascista in vista del centenario il 3 ottobre 2025 della sua barbara uccisione da parte delle camicie nere

Il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani si è reso promotore di una proposta avanzata al sindaco di Firenze, Dario Nardella, per celebrare la figura di Giovanni Becciolini, l'antifascista e massone fiorentino ucciso dalle camicie nere nella notte del 3 ottobre 1925. "In previsione dei 100 anni dall'omicidio di Giovanni Becciolini, Crediamo che sia giusto e doveroso da parte del Comune di Firenze e dell'attuale sindaco Dario Nardella – ha detto il Gran Maestro Stefano Bisi – prendere in considerazione l'idea di ricordare con un'adeguata celebrazione la nobile figura dell'antifascista, massone fiorentino che nella notte del 3 ottobre 1925 venne barbaramente ucciso da una squadra fascista che spezzò la vita di un grande difensore dei valori di Libertà in un periodo tragico della nostra storia. Ricordare Becciolini in vista della ricorrenza dei 100 anni dal vile assassinio della drammatica Notte di San Bartolomeo sarebbe un bel modo di onorare la memoria. Riteniamo che la sua alta figura possa e debba essere da monito per tutti, a cominciare dalle giovani generazioni". "A Giovanni Becciolini, il Grande Oriente d'Italia, nella Gran Loggia di Rimini del 2015 ha conferito il titolo di Gran Maestro onorario alla memoria – ha ricordato



Il Gran Maestro Bisi con Bruno Becciolini (scomparso nel 2019) durante la cerimonia di consegna dell'onorificenza di Gran Maestro Onorario alla memoria del padre Giovanni durante la Gran Loggia 2015

Bisi – per il coraggio e l'eroismo dimostrato nel valore dei principi di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza così come l'amministrazione comunale depone ogni anno una corona sulla tomba del martire nel cimitero di Trespiano. Auspichiamo che anche la Città Metropolitana di Firenze, dia al grande Becciolini il giusto tributo che la sua storia e il suo sacrificio meritano agli occhi dei fiorentini e dell'Italia tutta". Il 1925 fu uno degli anni più drammatici per il Goi, che fin dal 1923 aveva assunto una sempre più intransigente posizione di chiusura e di opposizione dichiarata e netta al fascismo. Subito prima ma anche subito dopo il delitto Matteotti dell'estate del 1924 la violenza squadrista si indirizzò verso le logge, le sedi, ma

soprattutto gli uomini del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. Fu un crescendo di intimidazioni, ma i liberi muratori non si piegarono alle sopraffazione. E la Costituente massonica, oggi diremmo Gran Loggia, che si tenne nel settembre del 1925 per l'ultima volta a Palazzo Giustiniani, espresse adesione e piena solidarietà alla posizione antifascista assunta dal Gran Maestro e dalla giunta dell'Ordine. Sono i primissimi giorni d'ottobre del 1925 quando la violenza si scatena in maniera particolarmente virulenta nel capoluogo toscano. "Bisogna colpire i massoni nelle loro persone, nei loro beni, nei loro interessi": è il proclama del direttorio del fascio di Firenze. Il 3 ottobre un gruppo di squadristi armati penetra nell'abitazione del libero muratore Napoleone Bandinelli, che viene condotto con la forza alla sede del fascio nell'obiettivo di poter avere da lui gli elenchi degli iscritti alla loggia e dell'intero oriente di Firenze. Becciolini, si interpone tra lui e gli squadristi fascisti. Nella colluttazione parte un colpo. Becciolini viene portato alla sede del fascio, poi ricondotto per strada e ucciso. Il 26 novembre di quello stesso anno la Massoneria verrà messa al bando per legge. Firenze ha dedicato una via a Becciolini.

Nel segno di Mario Ricci

Avvocato e massone, membro del Comitato di Liberazione Nazionale, la sua città gli ha intitolato il Palazzo di Giustizia con una cerimonia molto partecipata che si è tenuta il 12 gennaio

Il Palazzo di Giustizia di Lugo, in provincia di Ravenna, è stato intitolato al giurista e massone Mario Ricci, nato nel 1889 e scomparso nel 1976, tra gli avvocati più noti e stimati nella Romagna del suo tempo, protagonista di celebri processi tra cui, appena venticinquenne, quello per i fatti insurrezionali della Settimana Rossa (7 e il 14 giugno 1914). Ricci venne iniziato a 23 anni nella loggia *Dovere e Diritto* della sua città con nulla osta del 2 marzo 1912 e promosso al grado di Compagno il 7 febbraio 1913 (Archivio storico del Goi, Registri Matricola, matricola n. 38302). Oltre a essere stato membro del Comitato di Liberazione Nazionale, fu il primo Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Ravenna dal 1944 quando, dopo il ventennio fascista, fu ricostituita l'istituzione forense, in un'epoca in cui ancora si combatteva, e rimase in carica, ininterrottamente, fino al 1967. Fu anche presidente, nel primo dopoguerra per oltre venti anni, della maggiore banca cittadina, la Cassa di Risparmio. Nel 1946 fu candidato socialista all'Assemblea Costituente non riuscendo tuttavia, nonostante il numero molto alto di preferenze raccolte, ad essere eletto. L'intitolazione è stata promossa dall'Associazione Avvocati Lughesi con il Comune e ha visto la partecipazione dei vertici locali della magistratura e dell'avvocatura, delle Forze dell'Ordine, delle istituzioni scolastiche locali. Durante la cerimonia, introdotta dal presidente



Il Palazzo di Giustizia di Lugo ora porta il nome del massone Mario Ricci

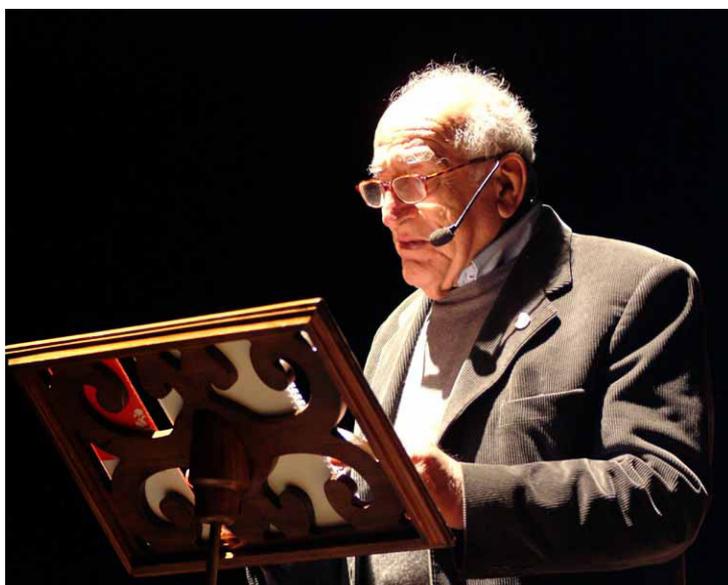
dell'Associazione Angelo Bartolotti, sono intervenuti il viceprefetto Nazareno De Franco, il sindaco Davide Ranalli, il procuratore capo Daniele Barberini, la presidente del Tribunale di Ravenna Maria Pia Parisi, la presidente della Sezione penale Cecilia Calandra, il presidente Ucofer Mauro Cellarosi, la presidente dell'Ordine degli Avvocati di Ravenna Paola Carpi e Andrea Valentini, consigliere comunale e socio dell'Associazione Avvocati Lughesi. Alla cerimonia ha partecipato anche Alberto Rizzo, capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia. Subito dopo è stata scoperta la targa apposta sulla facciata di Palazzo dove, da oggi, campeggia il suo nome. Oggi all'interno della Biblioteca Fabrizio Trisi è custodito il suo omonimo

fondo, che raccoglie numerosi testi e volumi soprattutto in ambito giuridico. Lugo è anche il paese natale di un altro importante libero muratore Francesco Baracca, icona della aeronautica italiana, qui nato nel 1888 e passato all'Oriente Eterno nel giugno del 1918. Il suo aereo fu ritrovato sulle pendici del Montello. In quei giorni era in corso una delle più violente battaglie della Prima guerra mondiale: quella decisiva. Le forze austriache ancora resistevano a tutti gli assalti degli italiani. Si decise così di martellare le trincee nemiche con l'aviazione. Il maggiore Baracca fu inviato in missione. Non fece ritorno: morì a trent'anni, combattendo per l'unità d'Italia. Era stato iniziato nella stessa loggia *Dovere e Diritto* alla quale apparteneva Ricci.

Dieci anni fa l'addio al fratello Arnoldo Foà

L'11 gennaio passava all'Oriente Eterno il massone e attore, che prestò la sua voce a Dio nel colossal "La Bibbia". Il ricordo del Gm Bisi che nel 2017 gli conferì la Giordano Bruno alla memoria

“Della grandezza di Arnoldo Foà come attore tutti ne sono a conoscenza, ma che fosse massone del Grande Oriente d'Italia pochi lo sanno ed è giusto ricordarlo proprio oggi, 11 gennaio, nel decimo anniversario della morte. Nel 2017 ho avuto l'onore di consegnare alla figlia l'onorificenza Giordano Bruno alla memoria mentre scorrevano le immagini di lui che recitava la celebre poesia “If” di Kipling”. Il Gran Maestro Stefano Bisi ha tenuto a rendere omaggio a questo intellettuale straordinario, che con la sua passione civile ha dato lustro alla nostra patria” e che “era stato iniziato nel 1947 nella loggia Alto Adige di Roma”. “Attore di cinema e teatro, scultore, pittore”, che “amava definirsi semplicemente pensatore” era “esponente di quella schiera di personaggi dello spettacolo, come Gino Cervi e Totò per citarne alcuni, che avevano cercato e trovato proprio nella Massoneria, come diceva, un'ancora spirituale ed esistenziale, loro che per il mestiere di attore erano costretti a navigare fra tante vite diverse, entrando ed



Arnoldo Foà durante una delle sue celebri letture

uscendo da un personaggio all'altro". “Fu inoltre proprio la sua voce l'8 settembre del 1943 – ha sottolineato il Gran Maestro – a dare all'Italia attraverso la radio degli alleati l'annuncio dell'armistizio. Una voce inconfondibile, la sua, che passerà alla storia del cinema come la ‘voce di Dio’, che Foà doppiò infatti nel colossal ‘La Bibbia’ di John Houston”.

Annunciò l'armistizio

Di origini ebraiche, Foà era nato a Ferrara il 24 febbraio 1916. Ma fu a Firenze, dove si era trasferita la fami-

glia e lui aveva intrapreso gli studi di economia e commercio, che si avvicinò al teatro, frequentando i corsi di recitazione della scuola “Luigi Rasi” sotto la guida di Raffaello Melani. Abbandonati gli studi e si trasferì a Roma, dove frequentò per qualche tempo il Centro sperimentale di cinematografia, che dovette lasciare dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali fasciste. Gli venne impedito di lavorare e per farlo usò nomi fittizi, accontentandosi di ricoprire il ruolo di “pompieri”, in gergo sostituto di attori malati, in compagnie prestigiose. Nel 1943, rifugiatosi a Napoli, grazie alla sua inconfondibile voce, riuscì a diventare subito capo-annunciatore ed autore di Radio Pwb, l'emittente degli Alleati.

Sul palcoscenico

Tornò al teatro alla fine della guerra entrando nella Compagnia di prosa della Rai. Intensa e prestigiosa la sua carriera sul palcoscenico accanto a grandi registi come Luchino Visconti, Luigi Squarzina, Luca Ronconi e Giorgio Strehler. Le sue

interpretazioni sono memorabili e frutto di un attento studio, di una grade passione. Da regista mise in scena spettacoli di prosa (tra i tanti “La pace” di Aristofane e la tragedia in tre atti “Diana e la Tuda” di Luigi Pirandello) e di lirica (“Otello” di Giuseppe Verdi, “Histoire du soldat” di Igor’ Fëdorovi Stravinskij, e “Il pipistrello” di Strauß), e molte commedie scritte di suo pugno, riscuotendo sempre enorme successo. Il suo esordio come autore teatrale avvenne nel 1957 con “Signori buonasera”. Seguirono poi “La corda a tre capi”, “Il testimone”, “Amphitryon Toutjours” (Festival di Spoleto 2000), e “Oggi”. Tra le sue ultime interpretazioni, il monologo “Novecento” di Alessandro Baricco con la regia di Gabriele Vacis, (2003/2005), successo straordinario di pubblico e critica, e “Sul lago dorato” di E. Thompson, con la regia di Maurizio Panici (2006-2008).

Oltre 100 film

Nella sua filmografia si contano oltre 100 pellicole. Foà ha lavorato con registi come Alessandro Blasetti (Altri tempi – Zibaldone n. 1), Orson Welles (Il processo), Vittorio Cottafavi (I cento cavalieri), Jacques Deray (Borsalino), Marcello Fondato (Causa di divorzio), Damiano Damiani (Il sorriso del grande tentatore), Giuliano Montaldo (Il giocattolo), Giuseppe Ferrara (Centoggiorni a Palermo), Giovanni Soldati (L’attenzione), Luca Barbareschi (Ardena), Paolo Costella (Tutti gli uomini del deficiente), Ettore Scola (Gente di Roma), Alessandro D’Atrii (La febbre), Antonello Belluco (Antonio, guerriero di Dio), Maurizio Sciarra (Quale amore), Cito Maselli (Le ombre rosse), Luciano Melchionna (Ce n’è per tutti). Ed è stato tra i protagonisti di alcuni dei più celebri sceneggiati televisivi della Rai, diventando uno dei primi divi del piccolo schermo: “Le inchieste del commissario” Maigret, “Piccole donne”, “Capitan Fracassa”, “Le mie prigioni”, “Le cinque giorna-



La celebre poesia di Kipling “If” letta da Arnaldo Foà fu riproposta durante la Gran Loggia 2017

te di Milano”, “La freccia nera”, “L’isola del tesoro”, “Il giornalino di Gian Burrasca”, “I racconti del maresciallo”, “I racconti di padre Brown”, “Nostromo”, “Fine secolo”, “Il papa buono” e per Mediaset “Carabinieri – Sotto copertura”. Nel 1985 ha partecipato alla parodia dei “Promessi Sposi” realizzata dal Quartetto Cetra, interpretando “L’innominato”. È stato anche doppiatore di moltissimi grandi attori stranieri, da Anthony Quinn a Kirk Douglas, John Wayne, Peter Ustinov, Toshiro Mifune.

Le sue celebri letture

Per la Rai ha condotto anche il programma musicale Chitarra, amore mio e, per due stagioni, il varietà Ieri e oggi, nonché numerosi altri programmi. Scrittore per la televisione, ha al suo attivo anche una intensa attività come pittore e disegnatore satirico. Foà contribuì alla nascita, dalle ceneri dell’Eiar della Radio Rai e partecipò a molte trasmissioni, sia di informazione che di intrattenimento, con attori, autori e registi importanti come Cervi, Morelli, Ninchi, Anton Giulio Majano, Umberto Benedetto. Celebri le sue letture poetiche da Dante, Lucrezio, Carducci, Leopardi, Neruda, García Lorca, che

vengono registrate su disco in vinile negli anni cinquanta e sessanta (successivamente registrati anche su cd), divulgando moltissime opere, in particolare quelle di autori di lingua spagnola allora poco conosciuti in Italia, come Lorca e Neruda: il Lamento per Ignacio Mejias di García Lorca fece vincere alla Fonit Cetra il Disco d’oro per aver superato il milione di copie. Negli ultimi anni molte le registrazioni di poesie su cd, di diversi autori e per diverse produzioni. Nel 2002 ha registrato una serie di cd dedicati ad una collana di poeti e filosofi.

L’esperienza politica

Alle elezioni amministrative del 1960 fu uno dei tre consiglieri comunali eletti a Roma tra le file del Partito Radicale, che nell’occasione era alleato del Psi: gli altri due erano Leopoldo Piccardi e Antonio Cederna. Passò all’Oriente Eterno all’Ospedale San Filippo Neri di Roma dopo nel pomeriggio dell’11 gennaio 2014, all’età di 97 anni. La camera ardente e i funerali furono celebrati con una cerimonia laica nella Sala Protomoteca in Campidoglio, al quale parteciparono tanti volti noti della politica; successivamente, il feretro fu sepolto nel Cimitero Acattolico di Roma. È stato un momento indimenticabile e di forte commozione la commemorazione che di Foà fu fatta durante la Gran Loggia del 2017 nel tempio a porte aperte. “È stato bello scoprire questa parte di papa che non conosco. È da poco che se ne è andato e penso che sia vicino a noi”, disse la figlia Rossellina ringraziando il Gran Maestro che le consegnava la Giordano Bruno, classe oro, alla memoria di suo padre, mentre sulle pareti tutte intorno sotto il cielo stellato scorrevano le immagini di un vecchio video e la sua voce che recitava le bellissime parole di “If”, la lettera scritta al figlio da un altro celeberrimo massone, Joseph Rudyard Kipling riempiva le colonne e arrivava ai cuori.

Concerto per l'Epifania

*Grande successo di pubblico per l'evento organizzato dalla loggia Burlamacchi che ha raccolto fondi che verranno devoluti al Villaggio del Fanciullo
Agli artisti sono state consegnate targhe ricordo*

Si è confermato un successo il tradizionale concerto dell'Epifania che si è tenuto a Lucca il 6 gennaio all'Auditorium S. Girolamo. Un appuntamento ormai assai atteso soprattutto dagli appassionati di musica per l'alta qualità dell'offerta e che anche in questa edizione è stato caratterizzato da una fortissima affluenza di pubblico. Tra i brani proposti Puccini, Mozart, Rossini, Verdi, Mascagni, Piazzolla, Gastaldon ed Herb Brown eseguiti al pianoforte dal Maestro Stefano Teani che ha accompagnato il soprano Maria Novella Malfatti e il baritono Veio Torcigliani. Ha presentato Debora Pioli. Il concerto è stato organizzato dalla loggia Francesco Burlamacchi n. 1113 del Grande Oriente d'Italia, e quest'anno è stato finalizzato a raccogliere fondi che verranno devoluti al Villaggio del Fanciullo di Lucca. Solo l'ultima di tante iniziative benefiche messe in campo dall'officina. A fine concerto sono stati consegnati fiori ed una targa commemorativa dell'evento alla soprano, al baritono, al maestro Teani e alla presentatrice. Hanno presenziato l'arcivescovo di



Il Maestro Stefano Teani al piano mentre accompagna il soprano Maria Novella Malfatti e il baritono Veio Torcigliani

Lucca monsignor Paolo Giulietti, il vicesindaco Giovanni Minniti e il gran maestro onorario del Grande Oriente d'Italia, Massimo Bianchi. Compositore, direttore d'orchestra e pianista performer, il Maestro Teani ha completato col massimo dei voti gli studi in Conservatorio, ha frequentato nel 2016 la Italian Opera Academy del Maestro Riccardo Muti e nel 2017 ha conseguito con il Master di I livello di Musica Applicata all'Immagine. Si è perfezionato con maestri di chiara fama in pianoforte,

composizione e direzione. Dal 2018 è compositore in residence presso l'Accademia di Montegrall di Gustav Kuhn, di cui è assistente. La sua opera "Maximilian" – composta a quattro mani con Beomseok Yi – è stata eseguita al Tiroler Festspiele di Erl (Austria). Nel 2020 ha fondato l'Orchestra Sinfonica della Versilia, della quale è presidente e direttore musicale e ha pubblicato il libro "L'epoca dell'Essere, la musica del mondo nuovo" (Felici Editore). Appassionato di filosofia e di discipline orientali, ha studiato Filosofia all'Università di Pisa e pratica il Karate, lo Iaido e il Jodo.

Giovanissima soprano dallo straordinario talento, Malfatti, 31 anni, originaria di Pietrasanta, è stata vincitrice del primo concorso internazionale di Rai Radio3 dedicato ai giovani cantanti lirici, "Voci in Barcaccia". Dopo le prime lezioni di violino all'istituto "Luigi Boccherini" di Lucca, si è recata a studiare in Olanda dove si è laureata con lode in Master Classical Voice al Conservatorio di Amsterdam. Ha rappresentato l'Italia al Concorso Operalia di Placido Domingo a Riga, in Lituania. Giovanissima soprano dallo straor-

dinario talento, che si sta facendo strada sulla scena internazionale, Malfatti originaria di Pietrasanta, nel 2020 ha debuttato al Concertgebouw di Amsterdam come Azema/Semiramide, diretta da Michele Mariotti, e alla Dutch National Opera ha cantato *Aufstieg und Fall der Stadt Mahagonny* di Weill. In precedenza si è esibita a Mahagonny per il Festival d'Aix-en-Provence diretta da Esa-Pekka Salonen. Le sue frequenti apparizioni al Tiroler Festspiele Erl in Austria includono *Musetta/La bohème*, *Tamiri/Il re pastore*, *Cleone/Ermione*, *The Shepherd/Tannhäuser* e come soprano solista nella *Passione* secondo Matteo e nell'*Oratorio di Natale* di Bach. Malfatti è stata finalista al 52° concorso vocale internazionale di s'Hertogenbosch e, nel 2016, le è stato assegnato il terzo premio al Concorso Internazionale per cantanti lirici Ferruccio Tagliavini a Deutschlandsberg, Austria. Malfatti si è diplomata cum laude in Master Classical Voice presso il Conservatorio di Amsterdam, seguendo gli studi di violino presso il Conservatorio L. Boccherini di Lucca, Italia, ed è stata vincitrice del primo concorso internazionale di Rai Radio3 dedicato ai giovani cantanti lirici.

Nato a Camaione, il baritono Torcigliani, si è diplomato in Regia Lirica a Livorno, si è laureato col massimo dei voti in Canto Lirico presso il Conservatorio "G.Puccini" di La Spezia e nel 2018, ha conseguito un master in Direzione Artistica e Management Musicale presso l'Istituto Musicale Luigi Boccherini di Lucca. Si è perfezionato professionalmente presso prestigiose istituzioni come l'Accademia Silvio D'Amico di Roma, il Laboratorio Ltl Opera Studio dei Teatri di Lucca, Pisa e Livorno, l'Accademia di Alto Perfezionamento per cantanti lirici di Torre del Lago Puccini, il Mascagni Opera Studio. Dopo varie esperienze in formazioni liriche e cameristiche, ha debuttato nel Teatro Lirico come protagonista con il ruolo di Michele nel *Il Tabarro* di Giacomo Puccini presso il Teatro



Lucca. Il monumento a Francesco Burlamacchi (1498-1548) al quale è intitolata la loggia che ha organizzato il concerto dell'Epifania

Bonci di Cesena; dopodiché, ha affrontato vari autori stili dai classici Mozart, Verdi, Puccini, Mascagni fino ai novecenteschi Britten, Dallapiccola, Weill, fino ai contemporanei del XXI secolo. Ha debuttato in oltre 50 titoli lirici in cui ha interpretato oltre 60 ruoli. Ha collaborato e collabora con Teatri e Festival sia in Italia che all'estero, esibendosi sotto la guida e a fianco di grandi maestri. È docente di Canto Lirico e Interpretazione Scenica presso l'Accademia Musicale della Versilia.

Contributor, personal writer e operatrice cultural, Deborah Pioli ama la scrittura ed è una esemplare divulgatrice. Si è diplomata in pianoforte al Conservatorio Boccherini di Lucca, ha studiato lettere moderne all'Università di Pisa, specializzandosi poi in comunicazione politica e giornalismo con Massimo Cacciari e Gad Lerner a Milano e a Firenze con una borsa studio del Ministero delle Pari Opportunità che le ha assegnato la qualifica di Diversity Manager. Ha studiato Antropologia culturale con Fra Benedetto Mathieu e recitazione e drammaturgia al Cfaì Milano. Ha lavorato a Roma come programmist-regista di Rai tre, alla segreteria politica del Consiglio della Regione

Toscana, al press office per il Parco Nazionale dell'Appennino, come redattrice e contributor per quotidiani, settimanali e mensili, tra cui *Lo Schermo*, *La Nazione*, *il Corriere della Versilia*, *La Voce di New York* e *Living Tuscany*. Ha organizzato e presentato le rassegne letterarie, si è occupata dell'organizzazione di diverse rassegne musicali. Attualmente è consigliera di indirizzo del Festival Puccini di Torre Del Lago. Autrice e librettista d'Opera, dal 2011 collabora assiduamente, tra gli altri, con il compositore Girolamo Deraco e Pietro Rigacci, producendo i testi per *Ophelia*, *REDazione*, *Amor che nullo*, *Tutto nel mondo è burla*, *Stabat Mater*, *Facebooking*, andati in scena nei palcoscenici e Festival internazionali in Svezia, Ungheria, Albania, Stati Uniti e in Italia nei teatri di tradizione. Collabora con diverse organizzazioni culturali, sia in campo musicale che artistico. Ha pubblicato i suoi libri di poesia ed interventi per conto di *Florence Arts*, *Baroni Editrice*, *Edizioni Il Molo*, *Edizioni Paoline*, *Pacini Fazzi Editore*. È autrice di testi teatrali andati in scena in Festival Nazionali. Attualmente è ceo founder di *Senzatesto*, atelier di scrittura.

Il valore della lealtà

Presentato il libro "Antichi doveri Eterni valori" che raccoglie le allocuzioni del Gran Maestro testimonianza di 10 anni di storia della Comunione che sono stati ripercorsi dal Gmo Bianchi

Nella sala dell'hotel Centrale di Piombino stracolma di fratelli provenienti da tutte le logge della costa toscana, è stato presentato il 4 gennaio "Antichi doveri, eterni valori", il volume, edito da Perugia Libri, che raccoglie tutte le allocuzioni che il Gran Maestro Stefano Bisi ha tenuto dal 2014 al 2023 in occasione dei due più importanti appuntamenti annuali del Grande Oriente, la Gran Loggia e le celebrazioni del XX Settembre e dell'Equinozio d'Autunno. Pagine che raccontano dieci anni di storia della Comunione, un lungo arco di tempo segnato da una serie di eventi interni ed esterni di cui sono viva testimonianza e che il più alto vertice dell'Ordine insieme al suo esecutivo ha affrontato con determinazione e coraggio, sostenendo e difendendo l'istituzione, comunicando l'immagine di una Comunione moderna e più smart, attenta e partecipe dell'attualità, impegnata a restituire lustro e luce al suo passato ma soprattutto a progettare il futuro, mai perdendo di vista l'obiettivo primario, ossia il bene di tutti i fratelli.

La cifra della fratellanza

All'incontro, concluso dallo stesso Gm, sono intervenuti il presidente del Collegio toscano Luigi Vispi, il maestro venerabile della loggia IV novembre dell'Oriente di Campiglia



Piombino. Il Gran Maestro Bisi alla presentazione del suo libro "Antichi doveri, eterni valori". A sinistra il Gmo Bianchi

Marittima, l'oratore aggiunto del Collegio toscano Ubaldo Vanni e il Gmo Massimo Bianchi. Quest'ultimo in particolare si è soffermato a enucleare e analizzare i punti chiave degli interventi di Bisi, rintracciando quel filo rosso che lega l'una all'altra le allocuzioni del Gran Maestro. Fino all'ultima, tenuta lo scorso settembre in occasione delle celebrazioni di Porta Pia e dell'Equinozio d'Autunno, in cui Bisi ha invocato un valore che è importantissimo e fondamentale per ogni vero libero muratore, che rappresenta la cifra stessa dell'essere un fratello: quello della «lealtà», «un valore che è sopra a tutti, addirittura superiore al trinomio» e che «rimane attuale», come ha rimarcato Bianchi analizzando le parole del Gran Maestro «in momenti particolari come quello che stiamo vivendo, che ci chiamerà a dare continuità al lavoro svolto in questi anni».

Metafore e citazioni

Bianchi si è anche soffermato su alcune citazioni e metafore contenute nelle allocuzioni del Gran Maestro. Citazioni e metafore di grande suggestione spesso attinte da brani popolari cantati dai protagonisti della musica italiana, come Gianna Nannini, Ivano Fossati, Vasco Rossi, Giorgio Gaber ("libertà è partecipazione"), Fabrizio De André; o anche da discorsi di celebri statisti, pensatori, poeti e filosofi del passato ma anche del presente... Seneca,

Pablo Neruda ("La speranza ha due bellissime figlie lo sdegno e il coraggio), Kant, Bob Kennedy ("il futuro non appartiene a coloro che si accontentano...Apparterrà a coloro che sanno mescolare passione, coraggio e ragione", Costantino Kavafis ("sempre devi avere in mente Itaca, raggiungerla sia il pensiero costante"); o da interviste e grandi uscite di esponenti del mondo del calcio, come Arrigo Sacchi ("a noi piace la ripartenza e non il catenaccio"), Nereo Rocco, che ebbe a dire rivolto ai giocatori "chi ha paura resti negli spogliatoi"... come gli Ali Black che dopo la partita puliscono gli spogliatoi. Negli interventi di Bisi, ha anche sottolineato il Gmo Bianchi, non mancano richiami a grandi geni del passato: in primis Dante, che definisce "una mente illuminata da una luce sapiente", il cui mondo "è coniugato con la nostra esperienza

di iniziati” ... All'importanza di studiare la sua Divina Commedia e alla necessità di una scuola libera laica e pubblica che serva “a far crescere i giovani su basi solide, garantendo a tutti il diritto allo studio e premian- do il merito sia degli insegnanti che degli alunni...”. Come non mancano esempi di vita: da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino al fratello Salva- tor Allende che fu “testimone sino al sacrificio dei nostri valori”. O il ricordo di due personaggi che han- no incarnato «laicità e fede», Marco Pannella e il Cardinale Gianfranco Ravasi, autore di una autorevole ri- flessione sul dialogo con i massoni, sulla necessità di confrontarci sui valori comuni e condivisi, superan- do ottuse chiusure e abbandonando i pregiudizi e le accuse del passato.

L'impegno civile

Bianchi ha ricordato poi come la Gran Maestranza di Bisi abbia sa- puto imprimere risalto all'apparte- nenza alla Massoneria di scienziati, letterati e pensatori, che si sono con- quistati un premio come il Nobel, fratelli illustri il cui legame con la Libera Muratoria è stato spesso offuscato e persino cancellato dal pensiero oscurantista... Giosué Carducci, Camillo Golgi, Ernesto Teodoro Moneta, Enrico Fermi, Salvatore Quasimodo tra gli italia- ni. Ma anche dato concreto impulso al valore della solidarietà, non solo attraverso iniziative come “i matto- ni della fratellanza” o come la rete di sostegno ai più fragili costruita in questi anni, o i molteplici concorsi e borse di studio destinati agli stu- denti, ma anche tramite una politica di sensibilizzazione nei confronti dei temi cruciali del nostro tempo come quello del lavoro, dell'immigrazio- ne, dei razzismi, del cambiamento climatico, delle nuove tecnologie, ai quali sono stati dedicati importan- ti convegni, accompagnati da una autorevole e analitica rilettura della storia della Massoneria, testimoniata da eventi e articoli apparsi anche su Erasmo. Una rilettura che ha avuto il



Il libro del Gran Maestro che raccoglie le sue allocuzioni dal 2014 al 2023

merito di restituire luce a fatti di cui la Libera Muratoria è stata protago- nista nel corso del tempo diradando luoghi comuni e ingiuste ombre.

La rilettura storica

Sono stati ricollocati finalmente anche nella loro dimensione ini- ziativa eminenti protagonisti della storia italiana, eroi del Risorgimen- to, della libertà, dell'antifascismo e della resistenza. E i nomi sono tanti...Goffredo Mameli, Giusep- pe Zanardelli, Antonio Meucci, Giovanni Brecciolini, Achille Bal- lori, Paolo Paschetto (autore dello stemma della Repubblica), Domi- zio Torrigiani, Placido Martini, Meuccio Ruini, Lando Conti, Nedo Fiano...Un recupero significativo della memoria portato avanti anche attraverso pubblicazioni di grande spessore culturale e un accordo con l'Archivio di Stato per la digitaliz- zazione dei documenti. E che non è mai stato fine a stesso, come ha dimostrato la costante attenzione all'attualità e ai drammi del nostro paese e del mondo e l'impegno in- cessante nella comunicazione all'e- sterno di un'immagine corretta del Grande Oriente, un'immagine li- bera dagli stilemi e luoghi comuni generati dal quel clima di caccia alle streghe di cui la Massoneria è stata

vittima prima con lo scandalo della P2 e poi negli anni Novanta.

Guerra ai pregiudizi

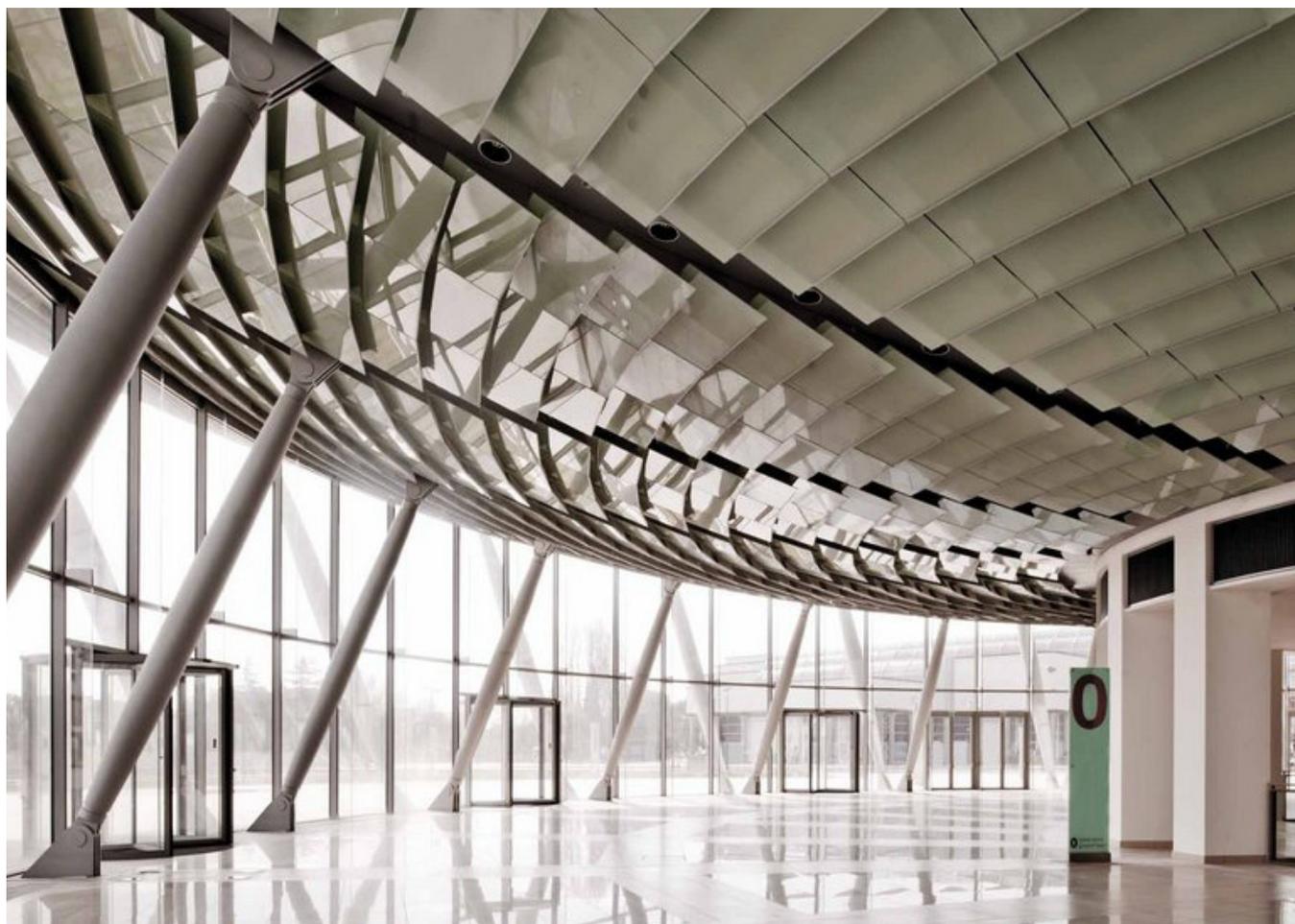
Risultati messi a segno, ha rammen- tato Bianchi, dinanzi alla Commis- sione antimafia, nei tribunali e a colpi di libri e di incontri aperti al pubblico...sempre spiegando il sen- so della nostra missione e del perché scegliere di diventare un fratello: perché, come spiega Bisi nella sua ultima allocuzione, c'è bisogno di spiritualità; perché c'è bisogno di un luogo dove raccontare la propria storia e dove poter essere ascoltati e senza essere interrotti; perché c'è bi- sogno di un luogo dove non conta la dimensione del tuo portafoglio ma quella del tuo cuore; perché c'è bi- sogno di un luogo dove il silenzio è considerato una virtù, perché se taci ascolti, se ascolti impari; perché c'è bisogno di un luogo dove ognuno è se stesso insieme agli altri.

Il Grande Oriente in questi anni inol- tre, è stato ricordato, è diventato una Fondazione Onlus, ha arricchito il proprio patrimonio di case massoni- che, ha valorizzato la sede del Vascel- lo con lavori di restauro e recupero del parco, e si è battuto e continua a farlo per rivendicare i suoi diritti su Palazzo Giustiniani, sottratto al Goi dal fascismo e mai restituito dalla Repubblica, ha gestito in piena pan- demia ben due Gran Logge, quella del 2020 e del 2021, ha riallacciato rapporti con la Ugle, la Gran Loggia madre d'Inghilterra dopo trent'anni di relazioni interrotte, con la Sovrana Gran Loggia di Malta, con la Gran Loggia dello Stato di Israele ed è entrato in seno alla Confederazione Massonica Interamericana. Momen- ti belli e momenti difficili... questi ultimi con nel cuore il motto di Lo- renzo il Magnifico «dica pur chi mal dir vuole... noi facciamo e voi direte». (Il libro del Gran Maestro può esse- re acquistato attraverso il sito Era- smonotizie.it, oppure telefonando al numero 335.347260, o ancora, via email, scrivendo all'indirizzo giampaolo.pagiotti@gmail.com)

Gran Loggia 2024

RIMINI, PALACONGRESSI

5 e 6 aprile



Diritti e Doveri

Tanto pubblico e tante domande rivolte ai relatori al convegno che si è tenuto nella "Sala delle Baleari" dove si è parlato delle grandi emergenze del nostro tempo dal lavoro alla salute, alla tutela dell'ambiente

“**D**iritti e doveri nella società contemporanea” è il titolo del convegno organizzato dal Grande Oriente d'Italia insieme al Collegio dei Maestri Venerabili della Toscana e gli Orienti di Pisa e Volterra, che si è tenuta il 10 gennaio a Pisa nella Sala Consiliare del Comune detta «Sala delle Baleari» alla presenza del Gran Maestro Stefano Bisi, che ha concluso i lavori, conquistandosi attenzione e applausi da parte del pubblico al quale ha spiegato che i massoni hanno gli stessi diritti da perseguire con forza e vigore, attuare e difendere degli altri uomini, da quelli civili e politici, a quelli economici, sociali, al lavoro, all'istruzione, al diritto alla salute, alla vita e più doveri, in virtù della propria missione massonica. Dopo il saluto del presidente del Collegio Pierluigi Vispi, sono intervenuti i relatori: Pietro Finelli (Domus Mazziniana), Pierluigi Barrotta, docente di filosofia della Scienza nell'Ateneo cittadino, Fabrizio Grossi, oratore della loggia pisana Giustizia e libertà. Ha moderato il Gmo Massimo Bianchi. Ecco l'intervento del Gran Maestro. «Ringrazio l'amministrazione comunale di Pisa e il consigliere Stefano Barsantini delegato dal sindaco per aver concesso al Grande Oriente d'Italia l'onore di poter svolgere questo incontro pubblico



Un momento del convegno nella Sala delle Baleari a Pisa

sui diritti e i doveri nell'età contemporanea della sala delle Baleari dove si riunisce il consiglio comunale. Significa che questa amministrazione riconosce alla nostra Comunità il diritto di far parte di questa comunità civile e lo fa, ritengo, perché il Grande Oriente d'Italia osserva i doveri che un'associazione come la nostra e i suoi componenti devono rispettare. Ognuno di noi, già al momento della sua iniziazione, promette in maniera solenne di osservare quello che è prescritto dalla Costituzione della Repubblica italiana alla cui stesura tanti nostri fratelli hanno partecipato, a cominciare da Meuc-

cio Ruini, presidente dell'assemblea dei 75 che la scrisse e la portò all'approvazione. Osservare i doveri di cittadini di questa patria per noi massoni è un obbligo. E ho pronunciato la parola patria, come sempre noi massoni facciamo, anche per meritarmi il plauso del presidente del Senato Ignazio La Russa che si è complimentato con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che nel discorso di auguri per l'anno nuovo ha usato la parola *patria*. Aspettiamo anche noi, se non gli applausi, almeno una risposta dal presidente La Russa alle tante richieste che gli abbiamo rivolto per vederci assegnati quei 140 metri quadrati di Palazzo Giustiniani come previsto dalla transazione firmata nel 1991, dopo tre anni

di trattative, con l'allora presidente del Senato Giovanni Spadolini. Aspettiamo anche che la Suprema Corte di Cassazione decida sul contenzioso giudiziario che abbiamo instaurato per vederci riconosciuto un diritto, visto che noi osserviamo i doveri di cittadini e di associazione. E per essere ancora più in linea con le leggi di questo Stato abbiamo costituito la Fondazione Grande Oriente d'Italia, che ha superato tutte le procedure per il suo riconoscimento da parte delle pubbliche amministrazioni. In questo età in cui si reclamano diritti uno di quelli

riconosciuti dalla Costituzione è il diritto al lavoro che, talvolta, mal si può conciliare con quello alla tutela della salute. Mi è capitato di passare in due giorni successivi da Saliceto, un paese in provincia di Cuneo, immerso nel verde e dove ho visto tantissime finestre chiuse, sbarrate e dal quartiere Tamburi di Taranto. Anche qui ci sono tanti alberi ma hanno le foglie rosse, il colore delle polveri emesse dalle acciaierie. A Saliceto ormai ci sono pochi abitanti perché non c'è il lavoro, a Taranto ci sono residenti ma la salute è tutelata? Il diritto al lavoro e il diritto alla salute sono temi di cui si parla da sempre. Vi leggo una riflessione e poi vi dirò a quale periodo risale: 'Di sicuro non esiste un miglio quadrato della superficie abitabile della terra che non sia bello a suo modo, se solo noi uomini ci asterremo dal distruggere deliberatamente quella bellezza. Ciascuno di noi è impegnato a sorvegliare e custodire il giusto ordinamento del paesaggio terrestre, ciascuno con il suo spirito e le sue mani, nella porzione che gli spetta, per evitare di tramandare ai nostri figli un tesoro minore di quello lasciatoci dai nostri padri.



Uno scorcio del pubblico

Nessuno deve abbattere alberi che alterino il paesaggio e nessuno deve impunemente oscurare la luce con l'emissione di vapori, inquinare i fiumi, degradare i terreni coprendoli con cumuli di rifiuti e sconquassandoli brutalmente'. Pensieri e parole che risalgono all'Ottocento e sono stati manifestati da William Morris (1834 – 1896), inglese, considerato

il padre di tutti i designer, fondatore del primo studio di design. Parlava dell'ambiente nell'Ottocento come oggi ne reclama la tutela la giovane e battagliera Greta Thunberg che, al di là, di qualche protesta eccessiva di suoi accoliti, ha sensibilizzato tutti noi. Ieri e oggi riflettiamo sugli stessi temi perché l'età dei doveri e dei diritti non tramonta mai”.

William Morris

L'ambientalista e designer inglese

William Morris (1834-1896), figura poliedrica, ambientalista ante litteram, è stato un grande designer di mobili, di piastrelle, di vasellame, di carta da parati, di tessuti, ma anche poeta, pittore, editore, decoratore di vetrate, promotore della tutela dei beni culturali ed è entrato nella storia della politica inglese per aver fondato la Lega Socialista. Si laureò a Oxford nel 1853 dove fu assunto in un importante studio di architettura impegnato nella diffusione dello stile neogotico. Proprio qui, cominciò a studiare e ad appassionarsi di Medioevo, non solo da un punto di vista artistico e letterario. Di quell'epoca, Morris piuttosto vagheggiava il ritorno al lavoro artigianale (che lo portò a promuovere, con John Ruskin, il Movimento Arts and Crafts) e la sperimentazione di forme associazionismo, nelle quali intravedeva un embrione di quel socialismo divenuto nel 1883 la sua fede politica e un'opportunità per il futuro. Guardava insomma al passato per trarne lezioni per l'avvenire. Fu infatti un grande progressista che si batté per la tutela dell'ambiente e la sostenibilità, arrivando a mettere in rete piccole città di campagna, produttive e quasi autosufficienti e progettando quelle città giardino che avrebbero caratterizzato l'urbanistica inglese del primo Novecento. Durante il corso della sua vita Morris ha scritto e pubblicato poesie, testi letterari e traduzioni di scritti medievali. I suoi lavori più noti includono La difesa di Ginevra (The Defence of Guinevere, 1858), Il paradiso terrestre (The Earthly Paradise, 1868-1870), Un sogno di John Ball (A Dream of John Ball, 1888), Notizie da nessun luogo (News from Nowhere, 1890), e il fantasy La fonte ai confini del mondo (The Well at the World's End, 1896). Tra le sue decorazioni più note i pannelli, le tappezzerie e gli affreschi realizzati per la Oxford Union Library. Famose restano anche le sue carte da parati, tra cui spicca Margherite, realizzata nel 1864 con motivi rinvenuti in erbari medievali.

I 50 anni della Mentana

Alla tornata celebrativa hanno partecipato i membri di diciotto officine di diverse circoscrizioni, Per l'occasione è stata conferita la fratellanza onoraria al Gran Maestro Aggiunto Seminario

Dopo il rinvio a causa dell'emergenza Covid, si sono finalmente tenuti il 2 dicembre scorso i festeggiamenti, che erano in programma per il 2020, per i cinquant'anni della loggia Mentana n. 719 all'Oriente di Salerno, fondata nel 1970. All'evento hanno preso parte i fratelli di diciotto logge, appartenenti a diverse Circoscrizioni, per un totale di oltre 110 partecipanti. La torna-



Al centro il Gran Maestro Aggiunto Seminario con l'attuale venerabile della Mentana e il suo predecessore

ta è stata condotta con sapienza dal venerabile Francesco Marino e le ritualità sono incominciate con il conferimento della fratellanza onoraria al Gran Maestro Aggiunto, Antonio Seminario, e con il contestuale dono di una medaglia celebrativa a quest'ultimo e ad altri due fratelli onorari della loggia salernitana, il consigliere dell'Ordine Giovanni Verdoliva della Mazzini n. 206 di Napoli e Salvatore Balasco, della Acacia n. 577 anch'essa di Napoli. La parola è passata poi a Nicola Sullutrone, a piedilista della Mentana dal 1977, che ha illustrato la storia dell'officina fin dalla sua fondazione. Dopo una triplice batteria in onore dei fratelli passati all'Oriente Eterno, il primo sorvegliante Ersilio Staglioli, in qualità di maestro venerabile per l'anno 2024, ha dato lettura dei nomi di tutti fratelli avvicendatisi alla guida dell'officina. Quelli presenti, Sullutrone, Marino,

Spolidoro, Levi, Rispoli sono stati insigniti di una pergamena. L'oratore di loggia ha poi tenuto una bella allocuzione, ricordando con orgoglio il passato e portando l'accorata testimonianza sul difficile vissuto del biennio pandemico, a seguito del quale l'officina ha saputo dimostrare di ripartire con forza e vigore, fino ad arrivare a contare cinquantadue fratelli tra le sue colonne. L'oratore ha poi insistito sulla necessità, durante la celebrazione, di rendere omaggio a un'altra storia rispetto a quelle narrate, "una storia di cui -ha detto- non conosciamo gli antefatti e le date fondamentali, di cui non conosciamo i protagonisti e i loro volti, una storia che non possiamo, d'altronde, narrare ma che possiamo fin da ora celebrare: il futuro", cui l'officina, ha sottolineato, può guardare attraverso l'impegno, profano ed esoterico, dei suoi appartenenti e il coinvolgimen-

to nella catena fraterna di giovani iniziati. La parola è quindi passata ai venerabili delle logge intervenute all'Oriente. E infine è intervenuto il Gran Maestro Aggiunto, Seminario, che ha esaltato lo spirito di unione e fratellanza che anima la Mentana e che si è effuso nella celebrazione della serata, a dimostrazione concreta di cosa la Massoneria possa e debba essere. Il Gma ha anche ricordato con

grande commozione il proprio storico legame con i fratelli dell'Oriente salernitano e della Circoscrizione Campania-Lucania, stringendosi all'abbraccio della loggia che gli ha conferito la fratellanza onoraria. La serata è proseguita con un'agape bianca altrettanto partecipata ed armoniosa. Come più volte evidenziato durante la ritualità, l'officina salernitana prende il nome dalla località di una pesante disfatta garibaldina del 1867, che fu tuttavia preludio della vittoria finale e della presa di Roma di tre anni successiva. Con questa celebrazione, dando corpo e concretezza ai valori di resistenza, fedeltà e rinascita insiti nel proprio nome, la Mentana con infaticabile entusiasmo si è impegnata a guardare al domani come al "cantiere della migliore sé stessa" unendosi all'afflato fraterno di tutti gli appartenenti alla Comunità.

Leone Mucci, il massone avvocato degli ultimi

Deputato socialista, antifascista, personaggio di spicco di inizio secolo, emigrò negli Stati Uniti, difese i perseguitati e i lavoratori. Il Goi e la sua città, di cui fu anche prosindaco lo hanno ricordato nel giorno in cui nacque 150 anni fa

Il 10 gennaio di 150 anni fa nasceva a San Severo, in provincia di Foggia, centro pulsante del Tavoliere, Leone Mucci, deputato socialista, avvocato dei lavoratori e dei perseguitati, e libero muratore. Il Grande Oriente d'Italia e la sua città lo hanno ricordato con un convegno che si è tenuto nel Foyer del Teatro Comunale Giuseppe Verdi. In mattinata la Massoneria del Goi del territorio gli ha reso omaggio deponendo una corona di fiori sulla sua tomba, dove sono state recentemente traslate le spoglie, che si trova nell'area dello storico cimitero cittadino riservata ai primi cittadini. L'incontro è stato introdotto dall'assessore alla Cultura Celeste Iacovino, che ha ricostruito la vita di Mucci attraverso il suo appassionato impegno civile e politico. Sono intervenuti poi il sindaco Francesco Miglio, che si è soffermato sul legame di questo straordinario personaggio con la sua città; il presidente del Collegio del Grande Oriente della Puglia Luigi Gianni e Gabriele Falcone, maestro venerabile della loggia Raimondo De Sangro, che hanno analizzato il rapporto di Mucci con la Massoneria, spiegando al pubblico numeroso e attento come è cambiato il messaggio iniziatico; il giornalista Antonio D'Amico, che ne ha rievocato l'impegno civile; Michele Santarelli, ex primo cittadino



Da sinistra il presidente del Collegio della Puglia Gianni, l'assessore alla Cultura Iacovino, il giornalista Princigallo, il sindaco Miglio, il segretario nazionale del Psi Maraio e il segretario provinciale del Psi Santarelli

della città e attuale segretario provinciale del Partito Socialista e Enzo Maraio, segretario nazionale del Psi, che hanno ricostruito le sue battaglie politiche. Ha moderato Michele Princigallo, responsabile dell'Ufficio Stampa del Comune.”

L'iniziazione

Pupillo di Andrea Costa, Filippo Turati e Arturo Labriola, Leone Mucci, venne iniziato nella loggia Humanitas di San Ferdinando di Puglia il 29 settembre 1908, e, due anni dopo, il 28 novembre, rientrato per breve dagli Stati Uniti, fu elevato nello stesso giorno al grado di

compagno e di maestro. “Non è la violenza che farà trionfare la nostra idea, ma unicamente la discussione e la verità che si impone all'intelletto: la nostra arma è la parola che illumina le menti; il nostro nemico l'ignoranza e il pregiudizio”. Sono le sue parole, la sua eredità spirituale, che le umiliazioni e i sogni infranti che segnarono gli ultimi anni della sua vita non sono riusciti a cancellare.

Avvocato dei lavoratori

Entrato nella storia come avvocato dei lavoratori e dei perseguitati politici, di cui difese i diritti con straordinaria passione, Mucci, nel 1912

a Boston guidò il collegio di difesa di Arturo Giovannitti e Giuseppe Ettor, due leader sindacalisti italiani dell'Iww (Industrial workers of the world), e di Joseph Caruso, operaio, coinvolti nelle manifestazioni di protesta che infiammarono il Massachusetts nei primi mesi di quell'anno. I due, sottoposti al giudizio di una giuria del tribunale di Salem, città tristemente famosa per il processo per stregoneria che si era celebrato nel 1692, vennero assolti. Quella vicenda giudiziaria fu una grande vittoria per il movimento sindacale americano e segnò un punto di svolta importante nella legislazione sul lavoro.

Il caso Sacco e Vanzetti

L'anno dopo, su invito della direzione del Partito Socialista, rientrò in Italia, accolto alla stazione della sua città da una folla di 20 mila persone, come riferiscono le cronache locali. Vinse le elezioni per la Camera dei deputati nel 1919 e nel 1921, due legislature che lo videro battersi in prima linea per la rinascita del Mezzogiorno. Non solo. Quando nella primavera del 1920 esplose il caso Sacco e Vanzetti – per altro Sacco era un uomo della sua terra, emigrato negli Stati Uniti da Torremaggiore, piccolo centro vicino a San Severo – Mucci fece il possibile per sensibilizzare il governo che attaccò, in più riprese, duramente sia con interrogazioni parlamentari che con dibattiti alla Camera, chiedendo un intervento attivo, e rimase sempre fino all'ultimo in stretto contatto con Fred Moore, l'avvocato difensore dei due italiani, suo amico ai tempi di Boston.

L'Acquedotto Pugliese

Durante i due mandati parlamentari venne eletto membro della Commis-



Tanto pubblico per l'evento nel foyer del Teatro di San Severo

sione permanente per l'Economia nazionale e commissario per le autorizzazioni a procedere contro i deputati sotto inchiesta e presentò alcuni disegni di legge, tra cui la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci, provvedimenti per il Mezzogiorno e per le Isole Tremiti e per la costituzione dell'Ente Autonomo dell'Acquedotto Pugliese.

L'avvento del fascismo

Con l'avvento del fascismo la vita di Mucci divenne impossibile. Perseguitato dalle squadracce del regime, si trasferì a Roma, dove continuò a mantenersi in contatto con Giuseppe Di Vittorio, Giuseppe Di Vagno e altri. Arrestato il 2 dicembre del 1926, fu prima mandato a Lampedusa e poi a Foggia, sotto vigilanza. Vessato in ogni modo, spesso rinchiuso, senza motivo, per qualche ora o per qualche giorno in camera di sicurezza, gli fu persino vietato di portare il cappello e imposto di sostituirlo con una bustina di carta

di giornale, come era quella dei muratori, lui che appunto era un libero muratore. Colpito da una grave e lunga malattia, che lo consumò ed esaurì, si spense il 18 dicembre 1946.

Il legame con la città

“Abbiamo voluto ricordare con un convegno – hanno dichiarato il Sindaco di San Severo Francesco Miglio e l'Assessore alla Cultura Celeste Iacovino – uno dei figli prediletti della nostra San Severo proprio nel giorno in cui è nato 150 anni fa, il 10 gennaio 1874. Leone Mucci ha contraddistinto, con ingegno, capacità e forte attivismo, un segmento importante della nostra storia, di quella della nostra San Severo, dove ha ricoperto ogni ruolo istituzionale: è stato consigliere

comunale, assessore e Pro Sindaco, eletto Deputato al Parlamento del Regno d'Italia. È stato apprezzato leader socialista in Italia e negli Stati Uniti, illuminato avvocato in entrambi i continenti aiutato dalla forte conoscenza delle lingue: infatti parlava fluentemente anche l'inglese, il francese e il tedesco, ha difeso i diritti dei più poveri, degli emarginati, dei braccianti, degli emigranti, diventandone un loro insostituibile punto di riferimento. San Severo gli ha dedicato una arteria tra le più importanti della città e la Sala della Giunta a Palazzo Celestini e solo poche settimane fa la sua salma è stata traslata e riposa ora nell'area cimiteriale occupata dalle spoglie dei Sindaci della città”. La sua storia è stata raccontata per la prima volta, è stato sottolineato, in un saggio, corredato da un'ampia documentazione, dal titolo «Leone Mucci. Il difficile cammino del Socialismo» (Capone editore 1989) di Assunta Facchini e Raffaele Iacovino.

Un ponte di cuori tra Reggio e Messina

Le logge delle due sponde in collegamento ideale e virtuale hanno ricordato le vittime di quella immane tragedia e il soccorso immediato alle popolazioni offerto dal Goi allora guidato dal Gm Ferrari

Il Gran Maestro Ettore Ferrari il 30 dicembre 1908 riuniva d'urgenza la Giunta del Grande Oriente d'Italia per lanciare una sottoscrizione tra le logge e i fratelli della Comunione a favore delle vittime del sisma calabrosiciliano. La Giunta contribuì con L. 100.000. Questo solo due giorni dopo l'immane tragedia che aveva colpito Messina, Reggio di Calabria e i paesi limitrofi. In seguito, il Gran Maestro Ferrari avrebbe raggiunto la Calabria e la Sicilia per coordinare i soccorsi. Inoltre, la Giunta ordinò a tutte le officine il lutto per tre tornate consecutive. Per ricordare quanto accaduto e il ruolo del Grande Oriente d'Italia, anche questo anno l'Oriente di Messina, coordinatore Salvatore Giannone, e quello di Reggio di Calabria, coordinatore Francesco Vilasi, i Collegi Circo-scrizionali dei Maestri Venerabili della Calabria, presidente Maurizio Maisano, e della Sicilia, presidente Massimo Fiore, hanno organizzato una cerimonia per commemorare le vittfratelli siciliani a Largo Seggiola a Messina presso il monumento alla Regina Elena. Dopo avere depresso un omaggio floreale i fratelli hanno sostato in raccoglimento per poi collegarsi in videochiamata in un ideale ponte di cuori sempre presente tra le due sponde. Per l'occasione, Tonino Nocera ha donato ai Presidenti dei due Collegi una stampa di Nicolò

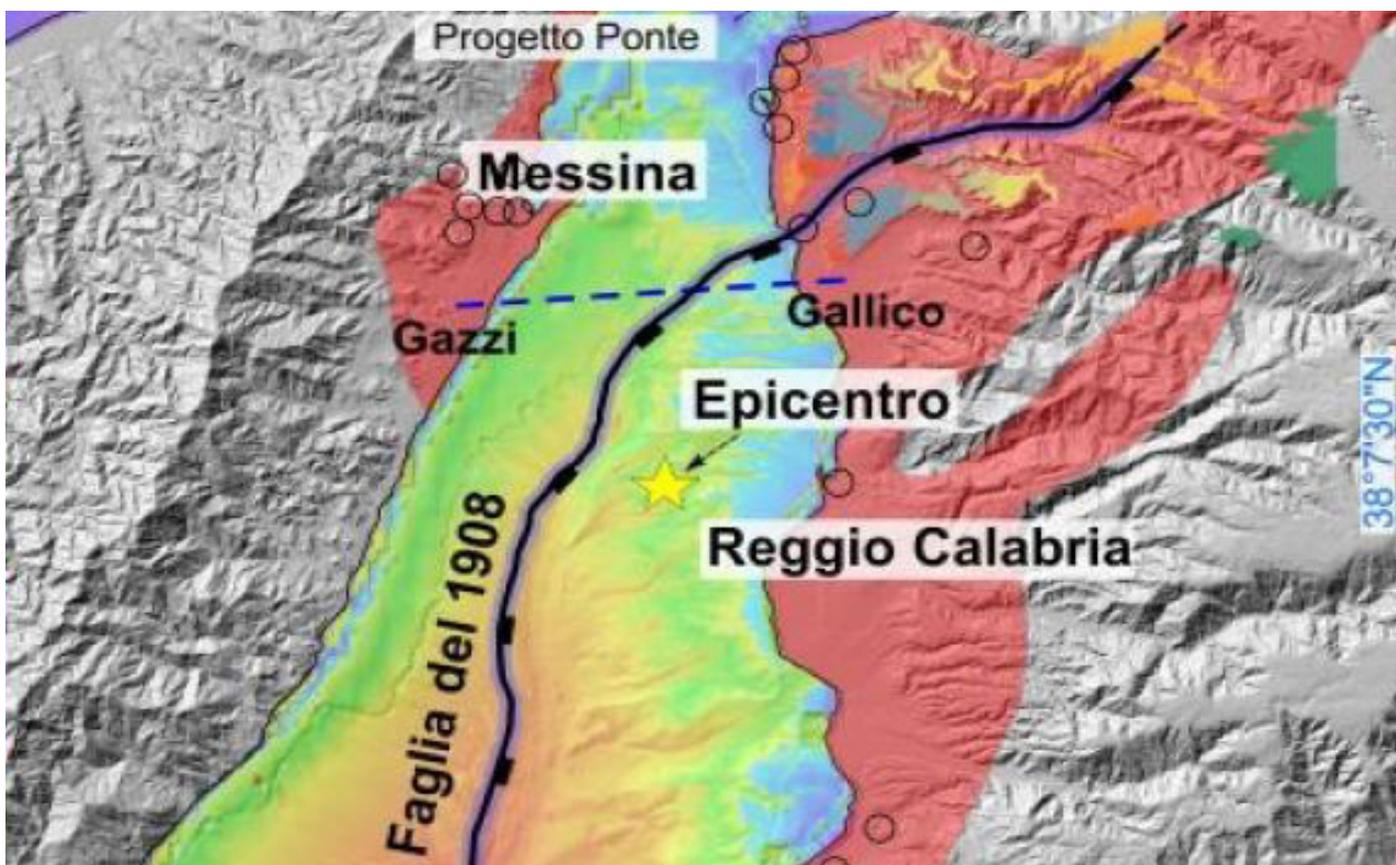


Nella foto a sinistra un momento della cerimonia a Messina a Largo Seggiola presso il monumento alla Regina Elena. Nella foto a destra i fratelli di Reggio Calabria al Sacrario delle vittime del Cimitero Centrale di Condera

Fulci, libero muratore di Messina, morto assieme alla moglie nel terremoto. Fulci fu deputato e sottosegretario di stato al Ministero delle Poste e Telegrafi e al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio nel I Governo Zanardelli. Nella sua attività politica si occupò della linea ferroviaria Eboli Reggio Calabria e del traghettamento sullo Stretto. Si batté per la realizzazione di un monumento per i caduti della battaglia di Adua.

Sismografi impazziti

Il terremoto del 1908 è considerato uno degli eventi sismici più catastrofici del XX secolo. Quella notte del 28 dicembre i sismografi segnarono solo la grande intensità delle scosse senza consentire agli specialisti di individuare con certezza la specifica localizzazione. Si potevano solo immaginare i danni provocati da un sisma di quella intensità. Gli addetti all'Osservatorio Ximeniano di Firen-



Scoperta nei fondali marini tra la Sicilia e la Calabria la faglia che provocò il terremoto di Messina-Reggio di Calabria del 28 dicembre 1908

ze annotarono: “Stamani alle 5:21 negli strumenti dell’Osservatorio è incominciata una impressionante, straordinaria registrazione: Le ampiezze dei tracciati sono state così grandi che non sono entrate nei cilindri: misurano oltre 40 centimetri. Da qualche parte sta succedendo qualcosa di grave”. Solo l’indomani si seppe che in pochi secondi il sisma aveva ridotto in macerie Reggio Calabria e Messina, provocando la morte di metà della popolazione della città siciliana e un terzo di quella della città calabrese. Nel 2019 ricercatori della Università Birkbeck di Londra hanno analizzato e identificato la faglia attiva responsabile del terremoto di 116 anni fa, che si trova al largo della costa siciliana e corre lungo lo Stretto di Messina, prodotta dalla placca continentale africana, che spinge contro il fondo del mare sotto l’Europa a una velocità di 25 millimetri all’anno, provocando uno spostamento verticale, che può causare terremoti. Quello del 1908 fu uno dei primi ad essere registrato da appositi strumenti e fu captato da 110 stazioni

sismografiche in tutto il mondo. Le scosse di assestamento furono circa 293, l’ultima si verificò l’11 marzo del 1909. Quanto al maremoto concomitante che ci fu a largo di Giardini Naxos (40 km a sud di Messina), nel 2008 venne escluso che fosse stato generato da un terremoto. Secondo gli esperti a produrlo sarebbe stata invece una grande frana sottomarina di cui è stata trovata traccia.

L’epicentro

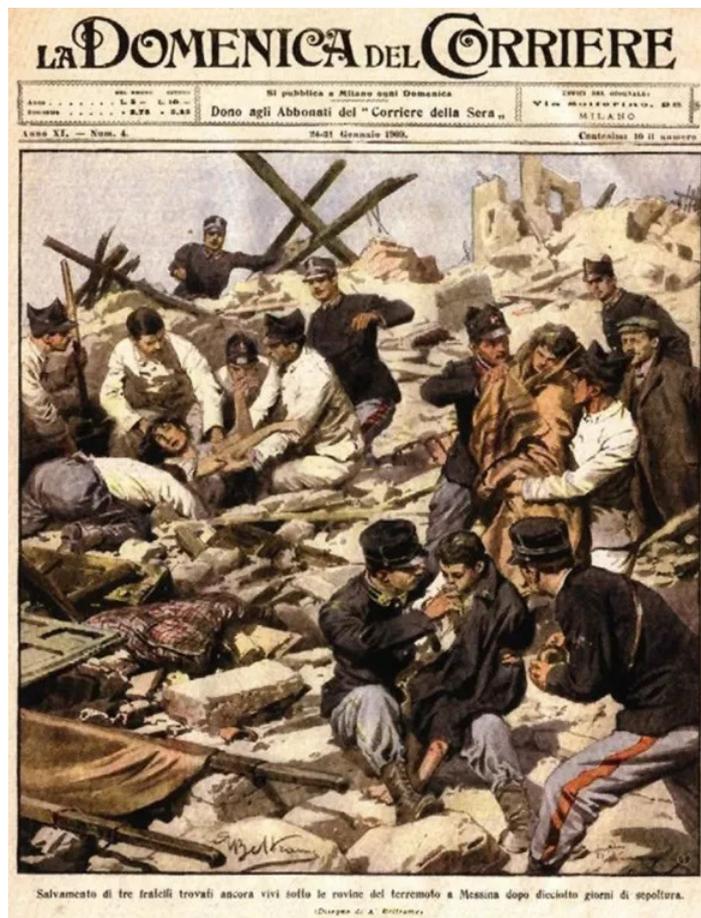
L’epicentro del terremoto fu registrato nel comune di Reggio Calabria (tra Archi e Ortì inferiore), con una box sismogenetica attestantesi su tutta la costa reggina da Melito di Porto Salvo a Scilla e nella frazione di Torre Faro. E fu avvertito anche nella Sicilia centrale, nelle zone sud di Basilicata, Campania e Puglia e anche a La Valletta. I soccorsi scattarono immediatamente. A Messina, sede della prima squadriglia torpediniere della Regia Marina, si trovarono ancorate nel porto le torpediniere “Saffo”, “Serpente”, “Scorpione”, “Spica” e

l’incrociatore “Piemonte”. Alle otto del mattino della stessa giornata del 28, la “Saffo”, riuscì ad aprirsi un varco fra i rottami del porto. I suoi uomini e quelli della Regia Nave “Piemonte” sbarcarono dando così inizio alle opere di soccorso. Furono accolti immediatamente oltre 400 tra feriti e profughi, successivamente trasportati via mare a Milazzo. Non fu possibile ritrovare vivo il comandante della “Piemonte”, Francesco Passino, sceso a terra nella serata precedente per raggiungere la famiglia e morto. Il presidente del Consiglio Giovanni Giolitti venne raggiunto dai primi dispacci nella tarda mattinata del 28 dicembre, ma sottovalutò le proporzioni della catastrofe. La prima notizia ufficiale delle vere dimensioni del disastro giunse con il telegramma trasmesso da Marina di Nicotera dal comandante della torpediniere “Spica”.

Soccorsi in ritardo

Solo nel corso della serata venne convocato il consiglio dei ministri e

si cominciò ad esaminare la situazione emanando le prime direttive. Il Comando di Stato Maggiore dell'esercito mobilitò gran parte delle unità presenti sul territorio nazionale. Il Ministro della Marina ordinò alla divisione navale in navigazione nelle acque della Sardegna, composta dalle corazzate "Regina Margherita", "Regina Elena", "Vittorio Emanuele" e dalla corazzata "Napoli" di cambiare rotta e dirigersi verso la zona disastrosa. Il ministro dei Lavori Pubblici Pietro Bertolini partì subito per Napoli da dove, imbarcatosi sull'incrociatore "Coatit", raggiunse Messina. Anche il Re e la Regina partirono il 29 per Napoli; saliti poi sulla "Vittorio Emanuele", in sosta per caricare a bordo anche materiale sanitario e generi di conforto, raggiunsero la Sicilia nelle prime ore del giorno 30. Ma già all'alba del 29 nella rada di Messina era arrivata da Augusta una squadra navale russa che portò immediato aiuto alle popolazioni terremotate. Subito dopo giunsero anche le navi da guerra britanniche Sutelej, Minerva, Lancaster, Exmouth, Duncan, Euryalus. La Regia Nave "Napoli" da Messina si trasferì a Reggio, dove nel frattempo erano giunte anche squadre di soccorso provenienti da Cosenza, una della quale guidata dall'esponente socialista Pietro Mancini (padre di Giacomo) che dichiarò: "Le descrizioni dei giornali di Reggio e dintorni sono al di sotto del vero. Nessuna parola, la più esagerata, può darvene l'idea. Bisogna avere visto. Immaginate tutto ciò che vi può essere di più triste, di più desolante. Immaginate una città abbattuta totalmente, degli inebetiti per le vie, dei cadaveri in putrefazione ad ogni angolo di via, e voi avrete un'idea approssimativa di che cos'è Reggio, la bella città che fu".



Militari impegnati a Messina nell'opera di soccorso
 «La Domenica del Corriere», 24 gennaio 1909

I morti di Messina

A Messina, maggiormente colpita, rimasero sotto le macerie autorità civili e militari: morirono il questore Paolo Caruso, il procuratore generale Crescenzo Grillo, l'ex rettore dell'Università Giacomo Macrì, tre deputati (gli onorevoli Giuseppe Arigò, Nicolò Fulci (già ministro) e Giuseppe Orioles); metà dei componenti del consiglio comunale. Venne inoltre quasi completamente annientata la presenza delle forze dell'ordine, assieme al questore Caruso morirono più di tre quarti degli agenti di polizia; dalla caserma della Guardia di Finanza, su 200 finanzieri, ne uscirono vivi solo 41. Nella stazione ferroviaria, di 280 tra gli impiegati alle officine e il personale viaggiante solo in otto risposero all'appello. Dal totale crollo del cinquecentesco Ospedale Civile, su circa 200 tra pazienti, medici e infermieri, vi furono solo 11 superstiti. Gaetano Salvemini, dal 1901 professore di storia

contemporanea presso l'Ateneo messinese, perse la moglie, i cinque figli e la sorella, rimanendo l'unico sopravvissuto di tutta la sua famiglia. Nella nuvola di polvere che oscurò il cielo, sotto una pioggia torrenziale e al buio, i sopravvissuti non riuscirono a rendersi conto immediatamente dell'accaduto. Ai danni provocati dalle scosse sismiche e a quello degli incendi si aggiunsero quelli cagionati dal maremoto, di impressionante violenza, che si riversò sulle zone costiere di tutto lo Stretto di Messina con ondate devastanti stimate, a seconda delle località della costa orientale della Sicilia, da 6 m a 12 m di altezza (13 metri a Pellaro, frazione di Reggio). Il maremoto provocò molte vittime, fra i sopravvissuti che si erano ammassati sulla riva del mare, alla ricerca di un'ingannevole protezione.

I morti di Reggio

A Reggio andarono distrutti diversi edifici pubblici. Caserme e ospedali subirono gravi danni: 600 le vittime del 22° fanteria dislocate nella caserma Mezzacapo; all'Ospedale Civile su 230 malati ricoverati se ne salvarono solo 29. A Palmi la scossa fu altrettanto rovinosa, causando circa 700 morti e un migliaio di feriti. Il centro abitato era composto da 2221 case (molte delle quali con pessimi sistemi di costruzione) delle quali 445 crollarono, 1189 restarono gravemente danneggiate e in 387 si ebbero danni lievi. Andarono distrutte inoltre la chiesa di San Rocco, il Duomo e diversi edifici pubblici. Il Corriere della Sera, il giorno 30, uscì con il titolo: "Ora si strazio e di morte". Due città d'Italia distrutte. I nostri fratelli uccisi a decine di migliaia a Reggio e Messina".

7 gennaio

L'omaggio al Tricolore

Il 7 gennaio è stato celebrato il 227° anniversario della Bandiera italiana, il simbolo più alto della nostra nazione,



emblema di unità, identità, coesione, codificato nell'articolo 12 della Costituzione italiana che ne definisce la foggia: «verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni». In piazza del Quirinale alle 15 si è tenuto il cambio della Guardia d'Onore in forma solenne con lo schieramento del Reggimento Corazzieri e della Fanfara del IV Reggimento Carabinieri a cavallo. Mentre a Reggio Emilia, patria del tricolore, le celebrazioni sono iniziate con il salutovideo di Roberta Metsola, presidente del Parlamento europeo. La bandiera della Repubblica italiana nacque qui infatti il 7 gennaio 1797, quando il Parlamento della Repubblica Cispadana, su proposta del deputato Giuseppe Compagnoni, decretò di rendere “universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre colori verde, bianco e rosso, e che questi tre colori si usino anche nella Coccarda Cispadana, la quale debba portarsi da tutti». Dall'epoca napoleonica, al Risorgimento, all'Unità d'Italia fino ad arrivare alla nascita della Repubblica, i tre colori sono stati emblema di libertà giunto ai nostri giorni con il riconoscimento ufficiale nel decreto legislativo presidenziale del 19 giugno 1946 che stabilì la foggia provvisoria della nuova bandiera, confermata dall'Assemblea Costituente nella seduta del 24 marzo 1947 e inserita all'articolo 12 della nostra Carta Costituzionale.

www.grandeoriente.it

Mozart

Il Flauto magico all'Opera di Roma

“Una grande allegoria delle forze che si contendono l'umanità». Sono le parole con cui il regista Damiano Michieletto descrive *Die Zauberflöte* (Il flauto magico), il celebre Singspiel di Mozart, quella che è considerata senz'altro l'opera più massonica del grande genio della musica di ogni tempo, in scena fino al 21 gennaio all'Opera di Roma dove ha debuttato il 13. L'allestimento, ideato per La Fenice di Venezia nel 2015 in coproduzione con il Maggio Musicale Fiorentino, vede impegnato per la prima volta sul podio del Teatro Costanzi il giovane direttore d'orchestra Michele Spotti che è stato da poco nominato Direttore musicale dell'Opera e dell'Orchestra Filarmonica di Marsiglia e che solo negli ultimi mesi ha debuttato



alla Wiener Staatsoper, all'Opéra di Parigi e alla Tokyo City Philharmonic Orchestra. Al fianco di Michieletto, lo scenografo Paolo Fantin, la costumista Carla Teti e il light designer Alessandro Carletti. “Con la Rivoluzione francese – ha spiegato il regista – si è affermata una nuova concezione della scuola, che deve essere laica, così ho immaginato di raccontare questa allegoria favolosa e surreale all'interno di una scuola che si apre ad un viaggio fisico di scoperta e consapevolezza individuale. Tamino e Pamina, accompagnati dall'analfabeta Papageno, che però conosce il linguaggio non scritto degli animali, vivono il conflitto tra l'istruzione religiosa e laica (riassunto nel conflitto tra la Regina della

Notte e Sarastro) e si aprono ad una scoperta individuale degli affetti e della sessualità, della maturità come indipendenza dai padri”. In questo percorso di iniziazione, che passa attraverso la fine del tempo del gioco e la ribellione ai dogmi genitoriali, Tamino e Pamina sono dunque fanciulli alla prova con l'età adulta. Mozart venne iniziato alla Massoneria il 14 dicembre 1784 nella loggia Zur Wohltatigkeit della capitale austriaca. Fu elevato poco dopo al grado di Compagno nella loggia Zur wahren Eintracht. Non si hanno notizie precise sul suo passaggio al grado di maestro, anche se in alcune letterature si fa riferimento a questa esperienza rituale. Compose l'opera K 468 quando suo padre divenne compagno; la K 483 e 484 in occasione della cerimonia di unione della sua loggia con altre due officine viennesi; la K 623 per l'inaugurazione di un tempio verso la metà del suo ultimo anno di vita, quando ormai le sue condizioni di salute erano molto peggiorate. “Venite o fratelli. Abbandonatevi completamente – recita il testo – alla coscienza della vostra felicità, che mai possiate dimenticare di essere massoni”. In una delle sue ultime riunioni di loggia, una sera di novembre del 1791, diresse “Una piccola cantata massonica”. La prima de “Il Flauto Magico” si tenne il 30 settembre precedente. Mozart morì il 5 dicembre.

Saggio

Perché l'intelligenza batte l'algorithm

Più dati sono sempre una buona cosa? Gli algoritmi prendono davvero decisioni migliori degli umani? Attingendo a decenni di ricerca sul processo decisionale in condizioni di incertezza, Gerd Gigerenzer, scienziato cognitivo, direttore del Max Planck Institute for Human

Development di Berlino, docente in numerose università, tra cui l'Università di Chicago, l'Università della Virginia e la Stanford University, sostiene l'importanza duratura del



discernimento umano in un mondo automatizzato. Dalle app di incontri e dalle auto a guida autonoma al riconoscimento facciale e al sistema giudiziario, la crescente presenza dell'intelligenza artificiale è stata ampiamente sostenuta, ma ci sono anche limiti e rischi. Gigerenzer in questo volume dal titolo "Perché l'intelligenza umana batte ancora gli algoritmi" mostra come la fiducia in algoritmi complessi, quando sono coinvolte le persone, possa portare a illusioni di certezza che diventano una ricetta perfetta per il disastro.

Venezia

Una mostra dedicata all'esoterismo

Fino al 5 maggio nelle sale del trecentesco Palazzo Zaguri in campo San Maurizio a Venezia sarà possibile visitare "Esoterica Exhibition", un evento tutto dedicato ai temi del mistero. La mostra, che si dipana attraverso 3 mila metri quadri, 4 piani, 36 sale monotematiche, offre la possibilità di un viaggio unico nei meandri



delle dottrine iniziatiche, ma anche dell'occulto e del fantastico nel senso più ampio, attraverso pannellature illustrative, documenti unici, reperti

originali e riproduzioni scenografiche di luoghi normalmente non accessibili. Un ampio spazio è dedicato alla Massoneria, all'Alchimia, che affonda le proprie radici negli antichi riti orfici greci, nella magia egizia e nella mistica gnostica alla ricerca della pietra filosofale, l'oro e l'argento dal trattamento della materia, ai Templari, cavalieri e sacerdoti di un'organizzazione militare e religiosa nata per difendere i pellegrini che si recavano in Terra Santa ma che alla fine furono condannati come eretici e per la maggior parte bruciati. La mostra è organizzata da Venice Exhibition con Italmostre, è stata ideata e allestita dai curatori Stefano Momentè e Maurizio Roccato in due anni di ricerche e studi per raccogliere i materiali espositivi, ed è visitabile dal lunedì al venerdì dalle 11 alle 18 e sabato e domenica e altri festivi dalle 10 alle 19.

Franchismo

Una graphic novel su dittatura e massoni

Si intitola "L'Aquila e il Compasso" la graphic novel spagnola che si propone di far luce su un capitolo oscuro della storia del paese trasportando il lettore ai tempi della guerra civile e della dittatura franchista. Protagonista del fumetto i membri della loggia di Pitagora delle Isole Baleari, massacrati il 19 luglio del 1936 dai membri della Falange e della Gioventù di Azione Popolare. Il progetto, sostenuto dalla Gran Loggia di Spagna - Grande Oriente Spagnolo, sarà finanziato tramite un crowdfunding in corso in questi mesi e a garanzia del rigore storico e dell'autenticità, l'opera verrà realizzata con la supervisione e la consulenza di David Ginard, professore di Storia Contemporanea all'Uib e di Juan José Morales, professore Tutor di Storia Contemporanea della Spagna all'Uned. "L'Aquila e la Busola" si svilupperà in 72 tavole di formato A4, illustrate a colori, con una copertina rigida di alta qualità, e

sarà disponibile in spagnolo. Il 10% dei profitti ottenuti andrà ad una Ong che svolge attività umanitaria a Moshi, in Tanzania. "L'Aquila e il



Compasso" ci rammenta che la storia non può essere cambiata, ma può essere compresa e onorata.

Freemasons' Hall

Prorogata la rassegna "Inventare il futuro"

La mostra ad ingresso libero "Inventing The Future" organizzata dalla United Grand Lodge of England presso il Museum of Freemasonry di Londra è stata prorogata fino al 23 dicembre 2024, tale è stato il successo dell'evento che ha inteso celebrare il terzo centenario delle Costituzioni di Anderson, la Carta fondamentale dei liberi muratori che è bussola di tradizione e valori per le Obbedienze regolari di tutto il mondo. Il volume venne pubblicato nel 1723, sei anni dopo la nascita il 24 giugno del 1717, della Libera Muratoria speculativa. Nella



biblioteca è possibile capire come fu che quel libro si diffuse da Londra in tutto il mondo e soprattutto ammirare il prezioso volume del 1723, dalla raffinata rilegatura in marocchino rosso con decorazioni in oro, presentato a John, secondo duca di Montagu, con la dedica premessa composta da John Theophilus Désaguliers, che presiedette il comitato che approvò il testo delle Costituzioni.

Shoah, incancellabile lutto dell'Umanità

La data simbolo del 27 gennaio non deve essere tradita ma restare impressa dentro di noi nel ricordo di milioni di morti innocenti che vanno tutti onorati sommessamente e con il cuore



Pietre di inciampo a Roma in memoria di quanti furono deportati dai nazisti

Il 27 gennaio del 1945 le truppe sovietiche dell'Armata Rossa fecero irruzione nel campo di Auschwitz e per la prima volta fu alzato il sipario sull'immenso ed inimmaginabile orrore dei lager nazisti. Ogni anno dal 2005 (l'Italia dal 2000) le democrazie del mondo sulla base di una risoluzione delle Nazioni Unite celebrano in quella data la Giornata della Memoria, per ricordare le vittime dello sterminio attuato dal-

la Germania nazista e dai suoi alleati nei confronti di quelle categorie considerate "indesiderabili" come gli ebrei, che furono i primi a essere perseguitati, deportati e uccisi, gli omosessuali, i disabili, i rom, i sinti, i jenish, i testimoni di Geova, i pentacostali, i massoni, le minoranze slave delle regioni occupate nell'Europa orientale. Per un totale di vittime che oggi si stima intorno ai 15 milioni.

L'antidoto al male

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale l'Occidente si impegnò solennemente a fare il possibile per evitare che quell'Olocausto potesse ripetersi. Si impegnò a mai dimenticare. Una promessa che oggi sembra invece vacillare dinanzi ai conflitti che infuriano non troppo lontano da noi, dinanzi alla loro insensata brutalità, alle stragi di civili, ai



Le scarpe dei deportati ad Auschwitz

massacri di innocenti, alla scia inarrestabile di sangue. Il mondo sembra aver dimenticato il valore della pace. Ed è proprio per questo che la Giornata della Memoria deve essere riscoperta in chiave autentica, liberata da ogni intento retorico. Un momento di grave lutto per il mondo che deve ritrovare quel senso di fratellanza perduto che è il migliore antidoto ai razzismi, deve prendere posizione contro chi usa violenza e si macchia di sangue da qualunque parte stia, nel nome dei milioni di morti che ogni 27 gennaio onoriamo e che sono i nostri morti, i morti di tutta l'umanità.

Il Museo di Roma

È questo il senso con cui si spera possa finalmente vedere la luce il Museo della Shoah di Roma, il cui progetto, elaborato dall'architetto Luca Zevi, più di quindici anni fa, mentre era sindaco Walter Veltroni, ha ottenuto

finalmente luce verde con l'approvazione lo scorso ottobre anche da parte della Camera del disegno di legge che ne prevede l'istituzione. La struttura sarà realizzato a Villa Torlonia, alle spalle della Casina delle Civette, in prossimità di quella che fu la residenza di Benito Mussolini. A dare nuovo impulso alla costruzione dell'edificio è stato il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, che lo scorso 14 marzo ha annunciato lo stanziamento di 10 milioni di euro. Il museo sarà costituito da un corpo centrale che assomiglia a un'enorme scatola nera, che vuole essere secondo come ha avuto a spiegare lo stesso architetto, metafora di un suicidio, tale è stato la Shoah, «una scatola nera sospesa sopra le nostre teste», sui cui lati saranno impressi i nomi delle vittime. La 'scatola' si affaccerà su via di Villa Torlonia. Il museo della Shoah è presente in tutte le grandi capitali d'Europa e era assolutamente doveroso che si

realizzasse anche nel nostro Paese. Zevi, architetto e urbanista, ha lavorato alla rivitalizzazione di vari centri storici italiani e al restauro di edifici antichi. A Roma ha realizzato il Memoriale ai caduti del bombardamento di San Lorenzo del 1943. Per il Comune di Roma ha inoltre messo a punto una metodologia di recupero urbano mirata a una "città a misura dei bambini". Per il Ministero degli Esteri ha contribuito a progetti di sviluppo in Albania e El Salvador. Ha diretto il Manuale del Restauro Architettonico (2001) e il Nuovissimo Manuale dell'Architetto (2003). Ha insegnato nelle università di Roma e Reggio Calabria. Attualmente è impegnato nella promozione di "viali alberati del terzo millennio", attraverso l'arredo delle grandi infrastrutture della mobilità come centrali lineari di produzione di energia da fonti rinnovabili. Nel 2012 è stato nominato direttore del Padiglione Italia alla 13esima Mostra Internazionale di Architettura – La Biennale di Venezia.

La pietre d'inciampo

E se a Roma finalmente nascerà il Museo della Shoah, Empoli si è fatta avanti proponendosi come sede del Progetto delle Pietre d'Inciampo, che prevede la realizzazione di un archivio in cui saranno raccolte foto, storie e testimonianze delle vittime dell'Olocausto, e di una mappa interattiva dove si potranno vedere le ubicazioni di tutte le targhe incastonate nelle strade del territorio per ora della Toscana. Un patrimonio che sarà disponibile sia online che in formato cartaceo. La speranza è che altre città seguano l'esempio e si mettano in rete. Le pietre di inciampo sono piccoli blocchi quadrati di pietra (10×10 cm), ricoperti di ottone lucente, posti davanti la porta della casa nella quale ebbe ultima residenza un deportato nei campi di sterminio nazisti: ne ricorda il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo di deportazione, la data della morte. In Europa ne sono state in-



Ecco come sarà il Museo della Shoah di Roma degli architetti Luca Zevi e Giorgio Tamburini

stallate già oltre 70.000, la prima a Colonia, in Germania, nel 1995 su iniziativa dell'artista Gunter Demnig (nato a Berlino nel 1947) come reazione a ogni forma di negazionismo e di oblio, al fine di ricordare tutte le vittime del nazifascismo, che per qualsiasi motivo siano state perseguitate: religione, razza, idee politiche, orientamenti sessuali. Grazie a un passa-parola tanto silenzioso quanto efficace, oggi si incontrano Pietre d'Inciampo in oltre 2.000 città in Austria, Belgio, Croazia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera, Ucraina e Ungheria.

Un triangolo rosso

Duecentomila si stima finora siano stati i liberi muratori che nei paesi occupati dalla Germania il regime di Hitler perseguitò e deportò, a partire dal 1934, distruggendone le logge, sequestrando beni e documenti, gran parte dei quali oggi sono stati ritrovati a Poznan in Polonia, dove gli studiosi li stanno catalogando e riordinando. Per mettere in atto

la repressione massonica il Terzo Reich costituì una sezione speciale ad hoc, la II/111 del Servizio di sicurezza delle SS, sotto la direzione di Heinrich Himmler. Nei lager i massoni, al pari degli altri detenuti politici dovevano indossare un triangolo rosso mentre la stella di Davide era riservata agli ebrei, il triangolo rosa agli omosessuali, quello viola ai testimoni di Geova...quello marrone agli zingari. Ma oggi il simbolo che commemora quei fratelli martiri è il Non ti scordar di me, fiore che in Germania durante gli anni delle persecuzioni veniva utilizzato dai liberi muratori che operavano in clandestinità come segno di riconoscimento. Recentemente è stato scoperto che all'interno della Baracca 6 del campo di concentramento nazista di Emslandlager VII, in Bassa Sassonia, si era costituita il 15 novembre del 1943, la loggia Liberté chérie, Amata Libertà. A fondarla in quel momento così drammatico erano stati sette liberi muratori detenuti politici. Il bellissimo nome che le fu dato riecheggia le parole della Marsigliese. La leggendaria officina apparteneva all'obbedienza massonica del Grande Oriente del Belgio,

con il numero d'immatricolazione 29bis.8

Le dittature d'Europa

In Italia il Partito Nazionale Fascista sancì fin dal 13 febbraio del 1923 l'incompatibilità tra la militanza nelle proprie fila e l'appartenenza alla Libera Muratoria, innescando un'ondata di assalti squadristi contro le officine, culminata nel 1925 con la messa al bando ufficiale della Massoneria da parte di Benito Mussolini ormai al potere. Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Domizio Torrigiani fu costretto a decretare lo scioglimento di tutte le officine ma non della Comunità che continuò la sua attività in esilio e clandestinamente. Torrigiani e altri fratelli furono arrestati e inviati al confino. Lo stesso accadde anche nella Francia collaborazionista del generale Philippe Pétain e in Spagna dove Francisco Franco lanciò, come documentato dagli archivi di Salamanca, una vera e propria crociata contro i massoni, molti dei quali vennero giustiziati senza processo, come accadde al grande poeta andaluso Federico García Lorca, fucilato in un giorno di agosto del 1936 a Granada.

Massoneria e cinema

L'irresistibile fascino della Libera Muratoria ha acceso l'interesse della Settima Arte fin dai suoi albori

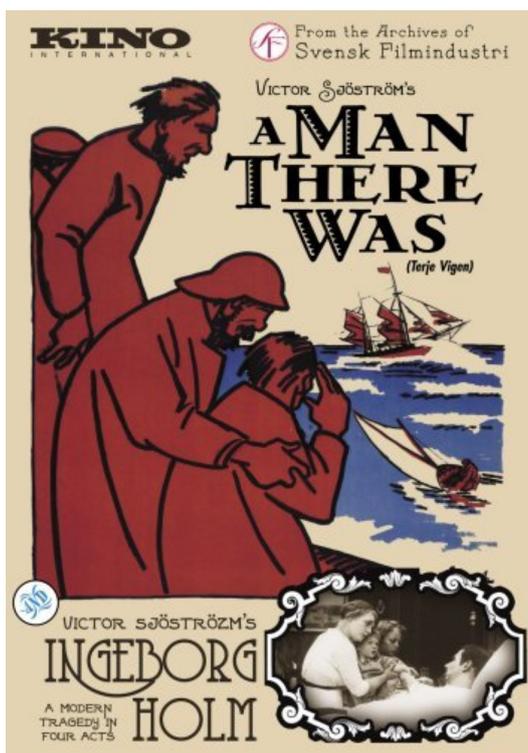
Fu il film svedese "A man there was" uscito nel 1917

il primo ad ispirarvisi e poi ne seguirono moltissimi altri

La Massoneria ha da sempre alimentato l'immaginario collettivo con i suoi rituali, con i suoi simboli e i suoi protagonisti, spesso illustri personaggi. Nessuna meraviglia dunque se la ritroviamo in un numerosi film. Un articolo pubblicato sul sito del magazine della Gran Loggia Unita d'Inghilterra The Square, nella sezione online a scopo didattico Beginner'guide 2 Freemasonry, ripercorre le tappe del forte legame che da sempre esiste tra la Settima Arte e la Libera Muratoria a cominciare dai tempi del muto. È in bianco e nero e con i sottotitoli il primo film che ha un massone per protagonista. Si tratta di "A Man There Was" del 1916, proiettato per la prima volta nel gennaio 1917, storica trasposizione del celebre poema del drammaturgo norvegese Henrik Ibsen, «Terje Vigen» (C'era un uomo). Diretto e interpretato da Victor Sjöström, all'epoca non ancora quarantenne, il film è uno dei titoli fondati di quella che non a torto venne considerata «l'età dell'oro del cinema svedese». Il secondo è "The Golem" di Paul Wegener del 1920 dove si assiste alla precisa ricostruzione di un rito di iniziazione.

La lente del mistero

Queste prime rappresentazioni della Massoneria nel cinema gettarono le basi, sostiene The Square, per i numerosi film successivi contenenti elementi, simboli e personaggi



Nel 1917 il debutto della Massoneria sul grande schermo con il film svedese "A man there was"

massonici nelle loro trame. Con l'evoluzione dell'industria cinematografica, si è evoluta anche la stessa rappresentazione della Massoneria, con film che abbracciano una grande varietà di generi e stili. Uno dei modi più comuni in cui la Massoneria viene rappresentata nei film è attraverso la lente del mistero e della cospirazione. Film come "From Hell" (2001), "Il Codice Da Vinci" (2006) e "National Treasure" (2004) scavano tutti nell'oscuro mondo delle società segrete, spesso legando le loro trame a eventi storici e a figure della vita reale. In questi film, i

massoni sono spesso raffigurati come guardiani di antichi segreti, che esercitano un potere e un'influenza immensi dietro le quinte. Questa immagine della Massoneria nei film fa leva sul fascino che sul pubblico esercita l'ignoto e sul fascino che esercita il sapere nascosto. Inserendo elementi che richiamo a cospirazioni e intrighi, i cineasti investono sulla natura misteriosa della Massoneria, creando trame coinvolgenti e ricche di suspense che inducono il pubblico a interrogarsi sul reale potere dell'organizzazione.

Simbolismo e rituali

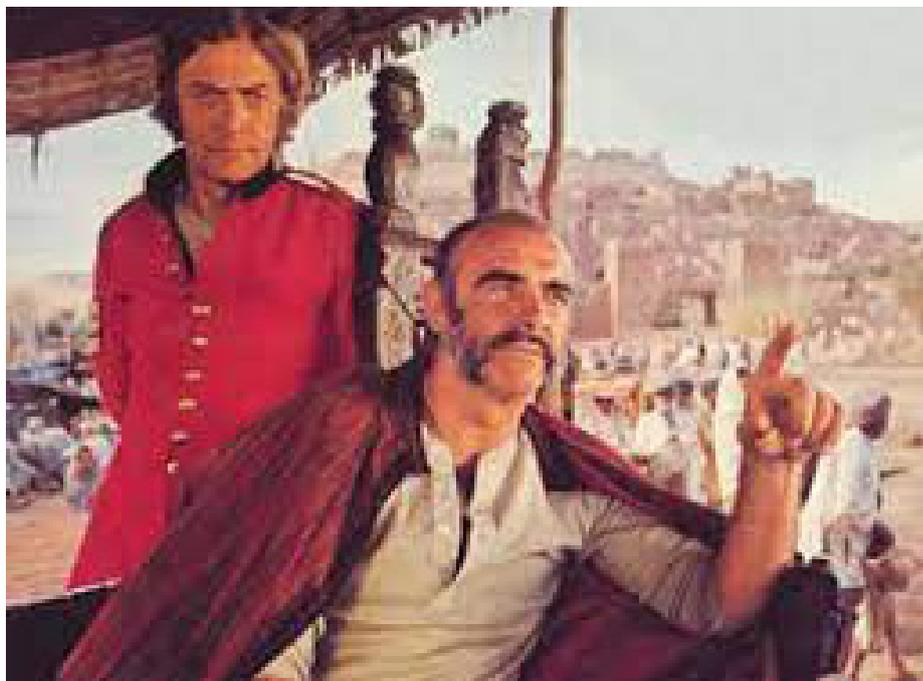
Un altro aspetto significativo della Massoneria nei film è l'uso di simboli e rituali massonici. Film come "L'uomo che volle farsi re" (1975), basato sull'omonimo racconto di Rudyard Kipling, e "La lega degli straordinari gentiluomini" (2003) mostrano il ricco simbolismo e le intricate cerimonie che sono centrali nell'esperienza massonica. In questi film, simboli come la squadra e il compasso, l'occhio che tutto vede e il pavimento a scacchiera sono ben visibili, spesso fungendo da segnali visivi che costituiscono la traccia di un significato più profondo. Anche se queste rappresentazioni non sempre sono del tutto accurate o fedeli alla pratica massonica reale, servono comunque a suscitare l'interesse degli spettatori e a promuovere la mistica che circonda l'organizzazione.

I massoni nei film

C'è poi il modo in cui vengono rappresentati i massoni nei film. Per esempio "The Time Machine" (1960) e "The Life and Death of Colonel Blimp" (1943) presentano personaggi, che usano le loro relazioni e la loro sapienza iniziatica per affrontare le sfide dinanzi alle quali si vengono a trovare. E sono individui di grande integrità, saggezza e spirito di fratellanza, virtù morali che sono centrali negli insegnamenti massonici. Una rappresentazione questa positiva della Massoneria che può servire a controbilanciare quelle più sinistre che la dipingono come un potere oscuro e segreto.

L'impatto sul pubblico

La presenza della Massoneria nei film ha senza dubbio avuto un ruolo determinante nel plasmare la percezione pubblica dell'organizzazione. Per molti spettatori, il primo contatto con la Massoneria è avvenuto proprio attraverso il mezzo cinematografico.



Sean Connery e Michael Caine, in "L'uomo che volle farsi re" (The Man Who Would Be King) film del 1975 di John Huston, basato sull'omonimo romanzo di Rudyard Kipling del 1888.

In alcuni casi, la rappresentazione della Massoneria nei film può perpetuare quindi idee sbagliate e stereotipi, rafforzando l'idea che l'organizzazione sia avvolta nel segreto e impegnata in attività nefande. Tutta-

via, rappresentazioni più positive dei Massoni e dei loro valori possono anche servire a dissipare alcuni di questi luoghi comuni e favorire una maggiore comprensione del vero scopo e degli obiettivi dell'organizzazione.

Film

"L'uomo che volle farsi re" da un racconto di Kipling

Nel 1888 Joseph Rudyard Kipling (1865-1936), scrittore, poeta inglese e massone, pubblicò il racconto "L'uomo che volle farsi re" nella raccolta "Wlee Willie Winkie and Other Stories". Negli anni '50 il regista John Huston iniziò a pensare a un adattamento per il grande schermo, con Clark Gable e Humphrey Bogart come protagonisti. Man mano che la sceneggiatura prendeva corpo i nomi degli attori divennero Burt Lancaster e Kirk Douglas e in seguito Robert Redford e Paul Newman. Fu quest'ultimo a suggerire al regista di scritturare Sean Connery e Michael Caine, e il film venne infine realizzato nel 1975 proprio con loro nei panni di Daniel Dravot e Peachy Carnehan, ex-sottufficiali dell'esercito inglese che decidono di conquistare un regno tra le montagne del Kafiristan, regione che più di venti secoli prima era stata dominata da Alessandro Magno. Il film, che ottenne quattro nomination all'Oscar, come il racconto è pieno di simboli e riferimenti alla Libera Muratoria. Kipling vincitore nel 1907 del Nobel, fece il suo ingresso in Massoneria nel 1886, nella Loggia Hope and Perseverance nr. 782 di Lahore, Punjab, (loggia che rese celebre con la poesia "Mother Lodge" apparsa in "The Seven Seas" nel 1896). Fu iniziato da un maestro venerabile indù, promosso compagno da un musulmano ed elevato al grado di maestro da un inglese, mentre il tegolatore era ebreo. In seguito si affiliò alla loggia Philantropy nr. 391 di Allahabad nel Bengala e quindi, stabilendosi in Inghilterra, fu fondatore delle logge Builders of the Silent Cities nr. 4948 e Author's nr. 3456. Kipling, autore anche della celeberrima poesia If, scritta nel 1895 e dedicata al figlio John, che morì al fronte durante la Prima Guerra Mondiale, nel 1915. È inclusa nel capitolo "Brother Square Toes" del libro "Ricompense e Fate" ("Rewards and Fairies") ed è un vero e intramontabile gioiello, versi che toccano e arrivano dritti al cuore. If era anche un must per Indro Montanelli, che tradusse i versi di Kipling per il Corriere della Sera il 2 gennaio 1998, e che definì, sempre sul Corriere (21 dicembre 2000), Breviario o Catechismo del credo stoico.

I segreti del Principe Raimondo di Sangro

Attraverso le carte e i documenti conservati nell'Archivio storico del Banco di Napoli gli studiosi possono compiere un insolito viaggio nella vita di questa straordinaria figura di grande iniziato, scienziato, letterato e alchimista

“C’è un luogo, a Napoli, che custodisce da oltre duecento anni i segreti di Raimondo di Sangro, settimo principe di Sansevero e Gran Maestro della Massoneria napoletana nella seconda metà del Settecento. È l’Archivio Storico del Banco di Napoli, un luogo dal tempo sospeso, una sorta di cittadella popolata di ombre. In questo luogo magico il museo dell’archivio storico del Banco di Napoli, chiamato anche il Cartastorie, probabilmente la più imponente raccolta archivistica di documentazione bancaria esistente al mondo centinaia di documenti sottratti all’oblio consentono da anni, agli storici, di ricostruire la leggenda di Raimondo di Sangro, principe massone, letterato, tipografo, alchimista e scienziato, una delle figure più straordinarie e misteriose della Napoli del ‘700”. È quanto scrive il quotidiano il Mattino, in un articolo uscito nei giorni scorsi, che ripropone ai lettori un insolito viaggio alla scoperta dei misteri del principe attraverso le carte che il Banco di Napoli custodisce e la voce narrante di Gennaro Tibet, segretario di Raimondo, e suo tutto-fare. Lo spunto è fornito da un preziosissimo e autorevole volume a firma di Edoardo Nappi, storico responsabile dell’archivio, dal titolo “Dai numeri la verità”, che,



I Ritratto di Raimondo di Sangro di Francesco De Mura (1750)

pubblicato anni fa, resta comunque la fonte principale di informazioni sui contratti stipulati dal principe di Sansevero, che contribuiscono a gettare inedita luce sulla sua figura e su quella del suo domestico e sulla storia dei di Sangro di Sansevero in due secoli di avvenimenti pubblici e privati. Una ricerca, durata a lungo, ampliata e riveduta più volte. Una vera e propria pietra angolare per gli studiosi e gli storici. Dalla documentazione contabile è stato possibile anche trarre notizie sui famosi esperimenti di Raimondo di Sangro e sulla sua vita privata e familiare. Un lavoro che non solo testimonia l’inte-

resse dell’autore per la ricerca storica e la volontà di tramandare un inestimabile contributo scientifico alle future generazioni di studiosi e appassionati «disangriani», ma esprime un suo forte legame personale con i luoghi e i personaggi che continuano ad affascinare e incuriosire tanti visitatori di ogni parte del mondo. Eduardo Nappi è nato a Napoli il 18 gennaio 1938. Assunto giovanissimo dal Banco di Napoli, fu trasferito presso l’Archivio Storico dell’Istituto nel 1963. Addetto alla redazione degli inventari delle antiche scritture bancarie, con il consenso della dirigenza del Banco e, successivamente, di quello della Fondazione, con la collaborazione del personale di ogni ruolo e grado, ha ordinato, sceverato e redatto gli inventari di circa l’80% delle scritture (miliardi di documenti) custodite nelle oltre 300 stanze che costituiscono l’Archivio. Servendosi delle scritture bancarie ha pubblicato, tra articoli e libri, circa sessanta opere, tra cui: La famiglia, il palazzo e la cappella dei principi di Sansevero; Aspetti della società e dell’economia napoletana durante la peste del 1656; Il terremoto in Campania attraverso i secoli; Nuovi documenti sulle origini e sui titoli del Banco di Napoli; Banche e finanza della Repubblica Napoletana. e, nel Tavoliere delle Puglie, il

30 gennaio del 1710, la figura di Raimondo di Sangro, resta ancora avvolta dal mistero. Come la sua incredibile Cappella Sansevero, oggi tra i più importanti musei di Napoli, situata nelle vicinanze della piazza San Domenico Maggiore, e attigua al palazzo di famiglia e da questo separata da un vicolo una volta sormontato da un ponte sospeso che consentiva l'accesso



DIDA

privato a quello che un tempo era un luogo di culto. Raimondo di Sangro, nato a Torremaggiore, nel Tavoliere delle Puglie, il 30 gennaio del 1710, e morto a Napoli il 22 marzo 1771, fu esponente di spicco del primo Illuminismo europeo, coltissimo letterato, uomo d'armi, inventore e mecenate e primo Gran Maestro della Massoneria napoletana. E se nei sotterranei del suo palazzo si dedicò a sperimentazioni nei più disparati campi delle scienze e delle arti, dalla chimica all'idrostatica, dalla tipografia alla meccanica, fu nel simbolismo della Cappella Sansevero che espresse il suo grande genio.

Il principe scrisse anche un libro pubblicato con l'approvazione della Crusca all'inizio del 1751 (anche se il frontespizio reca la data dell'anno precedente) dal titolo Lettera Apologetica, di straordinaria fattura tipografica, in cui, con il pretesto di difendere l'efficacia di un antico sistema comunicativo in uso presso gli Incas del Perù, toccava ben altri argomenti, soffermandosi su teorie relative all'origine del mondo, dell'uomo, della scrittura, che provocarono una durissima reazione da parte della Chiesa, che il 29 febbraio 1752 mise all'indice l'opera. La lettera, nella quale il principe citava Bayle, Swift, Pope e Voltaire, divenne un testo di riferimento per i difensori del libero pensiero. Raimondo di Sangro incarnò i fermenti culturali e i sogni

di grandezza della sua generazione, alimentando un vero e proprio mito intorno alla propria persona, destinato a durare nei secoli. Così lo ricorda l'iscrizione apposta sulla sua lapide: "Uomo straordinario predisposto a tutte le cose che osava intraprendere (...) celebre indagatore dei più reconditi misteri della Natura". Non solo i file custoditi nell'Archivio del Banco di Napoli, a svelare aspetti poco noti sulla figura del principe di Sangro e sulla sua attività libero muratoria, sono state anche ricerche condotte a Ischia negli archivi di epoca borbonica da Lucia Annicelli che dirige dal 2010 la biblioteca Antoniana, e che hanno portato alla scoperta di un inedito manoscritto, che descrive i primi passi della Massoneria speculativa nel Regno di Napoli. Un'incredibile documentazione, raccolta nel volume dal titolo "Il codice massonico di Ischia" con la Stamperia del Valentino, nel quale vengono ricostruiti i concitati momenti vissuti dalla Libera Muratoria nella seconda metà del Secolo dei Lumi, quando il principe di Sansevero, allora Gran Maestro dell'Ordine, su pressione di Carlo di Borbone e intervento del Pontefice Benedetto XIV, dovette consegnare i piedilista degli affiliati, provocando così il primo grande terremoto tra i tanti che nei secoli successivi avrebbero scosso la Massoneria. Alla scoperta del misterioso manoscritto di Raimondo di Sangro

tava del De Rerum Natura tradotto da Alessandro Marchetti del 1669, un documento importante, intitolato Dichiarazione dell'Acquavitaro, perché tra i primi testi in volgare dell'opera di Lucrezio. In realtà il volume nascondeva qualcosa di ben più prezioso: 25 fogli risalenti al luglio del 1751 contenenti una dichiarazione effettuata in stato di detenzione da un fratello libero muratore che, raccontava, in forma di cronaca, le vicende legate alla prima esperienza della Massoneria Speculativa a Napoli e le conseguenze dell'Editto regio che era stato appena emesso contro la Libera Muratoria. Tra questi documenti anche una lettera del Principe di Sansevero e la risposta del Pontefice, Papa Benedetto XIV, una trascrizione integrale; un rituale settecentesco d'iniziazione al grado di Apprendista; un catechismo dello stesso grado; un regolamento (statuto) di loggia, una breve cronistoria (ristretto) delle prime logge speculative napoletane; l'illustrazione del Quadro di Loggia utilizzato all'epoca oltre ad altre notizie riservate. Secondo Annicelli, Ischia avrebbe rappresentato un porto sicuro per informazioni segrete che sfuggivano anche all'inchiesta che la Santa Sede stava effettuando. Una evidente e chiarissima volontà, a detta della studiosa, da parte di chi aveva introdotto i documenti di mirare alla loro difesa.

Annicelli è arrivata portando avanti una ricerca su Mons. Onofrio Buonocore (Ischia 1870-1960). È stato proprio tra le tante carte, i tanti documenti, che stava consultando su questa figura di religioso, famoso nell'isola, che si è ritrovata tra le mani un libro anonimo con una rilegatura degli Anni '30. Dalle indicazioni di Buonocore confermate dal frontespizio si trat-

